



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 20 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROCEDURE DI AFFIDAMENTO ALTERNATIVE A QUELLE ORDINARIE APPALTI DI SERVIZI ALLEGATO II B ESCLUSI DAL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI.....	5
---	---

Refezione, servizi sociali, culturali e ricreativi, formazione, ecc.

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
ASSENTI PER MALATTIA -32,45%. RISPARMIATI 250MLN	7
GIUNTA APPROVA CATASTO INCENDI BOSCHIVI.....	8
LEGAMBIENTE A REGIONI, BLOCCATE CEMENTO SELVAGGIO.....	9
ISPRA, CALA PRODUZIONE PRO CAPITE. MIGLIORA DIFFERENZIATA	10
PROVINCE, IRRICEVIBILE EMENDAMENTO SU PATTO STABILITÀ.....	11
AVVERTIMENTO UE ALL'ITALIA.....	12

IL SOLE 24ORE

MICRO-WELFARE TARGATO PARMA	13
FEDERALISMO, L'IDV CON CALDEROLI	14

Di Pietro decide il sì e scavalca i Democratici: chi si astiene non decide - LE NOVITÀ IN AULA - Approvati finora 16 articoli, escono rafforzati i poteri della commissione bicamerale - Più garanzie per gli interventi speciali nel Mezzogiorno

CASA, IL PIANO SUPERA LE REGIONI PER GLI INTERVENTI BASTERÀ LA DIA	15
PIÙ VOLUMI - Per le ricostruzioni il bonus della metratura sale al 35%, ma va dimostrata la riqualificazione energetica degli edifici	

SANITÀ, GOVERNATORI SCHIERATI CONTRO LA NUOVA GOVERNANTE	16
--	----

LA PROPOSTA UNIFICATA - Norme anti-lottizzazione su manager e primari ed età pensionabile dei medici - Ma per gli enti territoriali è «ingerenza parlamentare»

PARMA AIUTA FAMIGLIE E IMPRESE	17
--------------------------------------	----

Affitti agevolati, bonus nei supermarket, dilazioni sulle rate dei mutui

A GENOVA 5MILA EURO SENZA INTERESSI.....	18
--	----

IL CASO MILANO - La Provincia ha deciso l'apertura festiva degli uffici per accelerare la liquidazione dei fornitori e ridurre i pagamenti a 30 giorni

SOTTO TIRO I CONDONI NON PAGATI	19
---------------------------------------	----

COMUNE DI ROMA, IL TAR DEL LAZIO BOCCIA IL PRG	20
--	----

LE PROSPETTIVE - Il Campidoglio e la Regione presenteranno ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza

ITALIA OGGI

AVVALIMENTO, LIBERTÀ SUI REQUISITI	21
--	----

Istituto ammissibile per documentare fatturato Iva triennale

PATTO DI STABILITÀ, PARTITA RIAPERTA	22
--	----

Milanese: possibili modifiche. Pd: fondi come coi Tremonti bond

RAPPRESENTATIVITÀ LARGA NELLE CODE CONTRATTUALI	23
---	----

P.A., IL LAVORATORE NON PAGA L'IRAP	24
---	----

Niente imposta sui compensi extra per la progettazione

PROGETTISTI, TAGLI NON RETROATTIVI	25
PERSONALE, SPESE SOFT	26
<i>Non si computano i rinnovi del Ccnl</i>	
PIÙ ASSUNZIONI MENO CONSULENZE	27
REGOLE DIVERSE PER I TERRITORI	28
UFFICI DI STAFF, POTERI LIMITATI.....	29
<i>No a funzioni di direzione tecnica e amministrativa</i>	
NIENTE CODE CON IL TIMBRO DIGITALE	31
<i>A Ravenna certificati via internet a partire dal 3 aprile</i>	
RIMBORSI ICI SENZA CERTEZZE	32
<i>Il 30 aprile si avvicina. Ma ancora non ci sono i modelli</i>	
LA REPUBBLICA	
CAVILLI E LUNGAGGINI RECORD INVESTIMENTI PRIVATI AL PALO	33
<i>Così la burocrazia blocca 60 grandi opere</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
"IL COMUNE RISCHIA DI NON PAGARE I FORNITORI"	35
<i>Allarme della Bottoni per un emendamento del governo sul patto di stabilità</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
LA REGIONE SI PRENDE IL 118. E ASSUME	36
<i>Riforma della sanità all'Ars: approvata la nuova organizzazione del servizio</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
INVESTIGAZIONI D'AVANGUARDIA E MAIGRET SI RIVOLGE AI CIVICH.....	37
<i>In via Bologna gli specialisti in documenti falsi e computer</i>	
AUMENTA LA PAGA DEI DIPENDENTI DI PALAZZO CIVICO	38
CORRIERE DELLA SERA	
IL VENETO E IL PIANO INUTILE: CASE SUFFICIENTI FINO AL 2022	39
<i>In 5 anni già dati permessi per 94 milioni di metri cubi</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
CHI PAGA IL CONTO	41
LIBERO	
SINDACI E BISCAZZIERI	42
<i>Sperperano miliardi come alla roulette: dovrebbero pagare ma in Italia nessuno li pone davanti alle loro responsabilità</i>	
GIOCANO CON LA FINANZA E AFFOSSANO I CONTI DELLE CITTÀ	43
<i>Comuni, Province e Regioni soffocati dai "titoli derivati" con cui hanno drogato i conti - Scommettendo con i soldi dei contribuenti</i>	
TUTTO PARTÌ DA TREMONTI MA ORA IL MINISTRO BLOCCA LE OPERAZIONI.....	45
OMAGGIO INGLESE: «LA SICILIA CI SALVERÀ».....	46
<i>Il Financial Times esalta l'isola: «Con l'energia rinnovabile potrebbe avviare una terza rivoluzione industriale»</i>	
IL DENARO	
SCORIE NUCLEARI: CHIESTA CHIAREZZA.....	48

La consulta dei Comuni sede di centrali vuole certezze in merito al deposito nazionale

STATUTO DELLA CAMPANIA, LA SVOLTA..... 49

Contenuti di alto profilo nella nuova "carta fondante" dell'istituzione regionale

TORRE DEL GRECO INVESTE IN CULTURA 51

Il sindaco Borriello: Impegno per la rinascita del parco archeologico di Villa Giulia

AL COMUNE DIPENDENTI VIRTUOSI 52

L'ente è al terzo posto nella classifica delle riduzioni delle assenze per malattia

IL MATTINO

LA REGIONE CHE BASSOLINO NON VEDE 53

ENERGIA E BANDA LARGA, 5 MILIARDI DALLA UE 54

FAS, ALTOLÀ DELLE REGIONI DEL SUD ALL'INTESA..... 55

La Sicilia fa saltare il banco - A rischio i fondi per gli ammortizzatori sociali - Fitto: sono sbalordito

IL MATTINO NAPOLI

GLI ASSENTEISTI ARRESTATI A PORTICI ARRIVA BRUNETTA 56

Interrogati i primi dieci sotto accusa 56

IL MATTINO SALERNO

«PATTO DI STABILITÀ, NOI I PRIMI A VIOLARLO» 57

Si allentano i vincoli economici - La Camera approva nuove linee guida per il Patto anticipate dalla Provincia

IL MATTINO AVELLINO

LE ORDINANZE? ORA S'INCHIODANO SUGLI ALBERI..... 58

LA GAZZETTA DEL SUD

COME RIDURRE IL COSTO DELLA BOLLETTA CON LE FONTI RINNOVABILI SUGLI EDIFICI 59

FUMATA NERA PER LA STABILIZZAZIONE DEGLI LSU CHE LAVORANO IN COMUNE 60

Tra i problemi quello del mancato aumento delle ore settimanali

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Procedure di affidamento alternative a quelle ordinarie appalti di servizi allegato II B esclusi dal codice dei contratti pubblici

Refezione, servizi sociali, culturali e ricreativi, formazione, ecc.

Il Corso esamina le modalità derogatorie alle procedure ordinarie all'evidenza pubblica e analizza tutte le criticità operative alla luce della più recente giurisprudenza indicando le soluzioni per ottenere una significativa semplificazione procedimentale. Durante il Seminario, viene presentato lo specifico iter di affidamento degli appalti di servizi compresi nell'allegato II B al Codice e i relativi atti nonché gli accorgimenti pratici da adottare per conferire legittimità alla procedura di gara anche nel caso di ricorso alla trattativa privata e al sistema in economia. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MARZO 2009 con il relatore l'Avv. Alessandro MAS-SARI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 64 del 18 marzo 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il DPCM 6 marzo 2009** - Proroga dello stato di emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità a seguito dei lavori di ammodernamento del tratto autostradale A3 tra Bagnara Calabria e Reggio Calabria;
- b) la determinazione dell'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici 25 febbraio 2009** - Affidamento degli incarichi di collaudo di lavori pubblici a seguito dell'entrata in vigore del D.Lgs. 152/2008.

NEWS ENTI LOCALI**SCUOLA****Assenti per malattia -32,45%. Risparmiati 250mln**

Sono 200-250 i milioni di euro risparmiati dallo Stato nel primo bimestre 2009 grazie al calo delle assenze per malattia dei professori (-32,45%) e quindi alla diminuzione del ricorso alle supplenze. Lo ha detto il ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, nel corso di una conferenza stampa a palazzo Chigi insieme al ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini. "Si tratta di soldi che rimangono ora a disposizione della scuola per funzioni virtuose", ha aggiunto Brunetta.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COSENZA/COMUNE**

Giunta approva catasto incendi boschivi

La Giunta Comunale di Cosenza, riunita sotto la presidenza del Sindaco, Salvatore Perugini, ha deliberato l'approvazione dell'elenco definitivo dei soprassuoli percorsi dal fuoco, relativo agli anni 2004, 2005, 2006, 2007, da inserire nel Catasto degli incendi boschivi. L'elenco, redatto con la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato, sarà aggiornato annualmente. L'importante atto, adottato su proposta del "Settore Pianificazione e gestione del territorio - Sviluppo lo-

cale, Progettazione urbana e Politiche urbanistiche' ai sensi della "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" n. 353 del 21.11.2000, risponde all'esigenza di controllare un fenomeno diventato uno dei fattori più gravi di degrado ambientale, con aspetti preoccupanti sia in termini complessivi di estensione della superficie media percorsa annualmente dal fuoco, sia in termini di gestione degli interventi di emergenza durante la stagione estiva. Una delle rilevanti conseguenze del provvedimento

è, per i terreni inseriti nel Catasto, il divieto di mutamento di destinazione d'uso della zona per quindici anni. Altra conseguenza è il divieto di costruire, sui soprassuoli delle zone boscate e dei pascoli che hanno subito incendi, edifici, strutture e infrastrutture finalizzate ad insediamenti civili e attività produttive. Così come non è consentita, per un periodo definito, la realizzazione di alcun tipo intervento, compresa la piantumazione. I vincoli tendono a vanificare qualunque interesse a mettere in atto com-

portamenti dolosi. Inoltre, l'aggiornamento del Catasto degli incendi comporta un più intenso e continuo monitoraggio del territorio, utile anche ai fini della prevenzione. La delibera - che contiene, insieme ai divieti previsti dalla normativa vigente, le relative sanzioni - risponde perciò ad esigenze di protezione civile e di salvaguardia dell'ambiente. La Giunta Comunale di Cosenza aveva disposto l'istituzione del Catasto degli incendi già nel 2008; l'atto ora approvato completa l'iter previsto.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PIANO CASA****Legambiente a regioni, bloccate cemento selvaggio**

Evitare il rischio "de-regulation generalizzata" che le misure contenute nel Piano Casa potrebbero determinare. È la richiesta accorata di Legambiente ai presidenti delle Regioni e delle Province autonome in merito al disegno di legge annunciato dal premier Berlusconi. In una lettera consegnata oggi in occasione della Conferenza delle Regioni, l'associazione ambientalista, convinta che il rilancio del settore edizio possa effettivamente svolgere un ruolo fonda-

mentale per uscire dalla crisi, purché incentrato sull'innovazione energetica e la riqualificazione del patrimonio abitativo, motiva nel dettaglio la sua preoccupazione sul contenuto del provvedimento. L'aumento di cubatura degli edifici, che il disegno di legge prevedrebbe di poter realizzare senza altri permessi che l'autocertificazione rilasciata da un progettista, rischierebbe "di provocare conseguenze irreversibili per le nostre città che potrebbero diventare più brutte e sem-

pre meno vivibili". "Per evitare questi rischi - prosegue la lettera di Legambiente - occorre che gli interventi siano possibili esclusivamente nelle Zone B e C dei piani regolatori comunali, ossia quelle di completamento e di espansione urbana. E che siano in ogni caso esclusi sia gli edifici vincolati, sia quelli abusivi o per cui è stata presentata domanda di sanatoria". Per impedire che siano realizzati manufatti di scarsa qualità che possano complessivamente degradare l'identità

del paesaggio e delle città italiane, Legambiente chiede alle Regioni di "definire con chiarezza le tipologie di intervento, i caratteri, le aree e le categorie escluse dall'aumento di cubatura". Legambiente ha chiesto infine alle Regioni di "introdurre sanzioni durissime per chi supera gli ambiti e i limiti fissati dalla legge, affinché la riduzione delle sanzioni annunciata non rappresenti un invito a costruire molto di più di quanto previsto".

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Ispra, cala produzione pro capite. Migliora differenziata**

Gli italiani producono meno rifiuti pro capite rispetto al passato, mentre si ferma la crescita della produzione totale nazionale. E' quanto accaduto nel 2007 secondo il Rapporto Rifiuti pubblicato dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), che mette in evidenza come il miglioramento della situazione sia dovuto principalmente all'attivazione di specifiche politiche di prevenzione a livello territoriale, che l'anno scorso hanno sortito i primi effetti sulla produzione di rifiuti. In particolare, la produzione pro capite registra una contrazione fino a 546kg/abitante, rispetto ai 550 del 2006, con il valore più alto registrato nel Centro Italia, dove si producono 630 chilogrammi a persona, seguito dal Nord con 539 e dal Sud che si ferma a 508 kg. Si ferma anche la crescita nella produzione totale nazionale, che nel 2007 si è attestata a 32,5 milioni di tonnellate, con un incremento di "sole" 40mila tonnellate pari ad appena lo 0,1 per cento. L'incremento è stato di 14mila 800 tonnellate al Nord, meno di 500 al Centro e circa 23mila 800 tonnellate al Sud del Paese: questo rallentamento è il primo frutto delle politiche di molte amministrazioni locali, che da qualche anno operano per prevenire e minimizzare la produzione di rifiuti. Notizie positive anche per la raccolta differen-

ziata, che nel Paese ha raggiunto il 27,5% della produzione totale di rifiuti, in aumento dell'1,7% nel 2007, per quanto ancora lontana dal target del 40% fissato per il 2007 dalla legislazione. Il Nord supera abbondantemente l'obiettivo, con il 42,4%, mentre ne restano lontani il Centro, con il 20,8%, e il Sud che si ferma all'11,6%: la conferma dai dati per regione, con il Trentino Alto Adige e il Veneto che vanno oltre il 50%, rispettivamente con il 53,4% e il 51,4%, mentre balza al terzo posto il Piemonte, che col 44,8% cresce di quattro punti e scalza la Lombardia (44,5%). Al Sud, una menzione speciale per la Sardegna, che con l'attivazione di

specifici sistemi di raccolta anche domiciliare fa un grande balzo in avanti, passando dal 9,9% del 2005 al 27,8% di oggi, mentre restano sotto il 10% le altre regioni del Mezzogiorno, esclusa la Campania. Qui si raggiunge infatti un 13,5% complessivo, ma ci sono situazioni molto differenziate per provincia, con Avellino e Salerno che superano il 25% e Benevento che arriva al 15,9%, mentre Napoli e Caserta si fermano rispettivamente al 10,3% e 7,1%. In generale, tra le città con più di 150mila abitanti Reggio Emilia si conferma la più virtuosa con il 46,6%, seguita da Padova col 39,4% e Torino col 38,7%.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI**DL INCENTIVI****Province, irricevibile emendamento su patto stabilità**

"L' emendamento al Dl incentivi, attraverso cui avrebbero dovuto trovare definizione gli impegni indicati nelle mozioni di maggioranza e opposizione per fare fronte alla drammatica condizione della finanza locale, e' irricevibile". Questo il commento del Presidente dell'Upi, Fabio Melilli, che giudica il meccanismo proposto dai relatori della legge "incoerente, vago, ma soprattutto inefficace. Le mozioni di maggioranza e opposizione approvate alla Camera affrontavano il problema dello stato della finanza locale sotto due aspetti: quello dell'emergenza, legato alla necessità di sbloccare immediatamente risorse per gli investimenti, e quello di sistema, proponendo modifiche al patto di stabilità interno. L'emendamento, invece - prosegue il Presidente dell'Upi - propone un meccanismo che, non liberando le risorse in conto capitale, non produrrà alcun effetto nell'immediato. Gli effetti finanziari pratici saranno praticamente nulli, mentre se si modificherà la norma, rispettando le nostre richieste - così come erano state riconosciute e accolte nelle mozioni approvate in Parlamento da maggioranza e opposizione - si potranno avere risorse immediatamente disponibili. Alla crisi bisogna rispondere ora, con soldi veri, come ci chiedono le imprese: se aspettiamo l'autunno i danni saranno davvero irreparabili".

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FARMACIE COMUNALI**

Avvertimento Ue all'Italia

La Commissione europea ha deciso di inviare all'Italia un parere motivato per l'affidamento in concessione, senza gara d'appalto, della prestazione di servizi di consulenza gestionale alle farmacie. Il parere motivato rappresenta la seconda fase del procedimento d'infrazione e in assenza di una risposta soddisfacente entro due mesi, la Commissione potrà portare l'Italia davanti alla Corte di giustizia. I casi sui cui la Commissione ha puntato l'attenzione sono relativi al 1998 e al 2002 quando due amministrazioni comunali italiane avevano affidato in concessione la prestazione di servizi di consulenza gestionale per le farmacie comunali: nel primo caso, la concessione aveva una durata di dieci anni, nel secondo caso il contratto era a tempo indeterminato. I due Comuni non avevano alcun rapporto di natura gestionale col concessionario nè poteri di controllo su di esso.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

COMUNE ALL'AVANGUARDIA

Micro-welfare targato Parma

La vitalità di un Paese o meglio la forza dei suoi anticorpi si misura anche e soprattutto dalla capacità di rigenerarsi che sa esprimere il territorio. Il Paese delle piccole e medie imprese, se l'economia è in difficoltà, trova la strada della rimonta nel piccolo welfare, o piuttosto il micro-welfare, cioè tutti quegli interventi, dagli sconti sulla spesa a quelli per l'asilo, che fanno la differenza nel bilancio di una famiglia. È un percorso, questo, che a tentoni molte amministrazioni comunali hanno intrapreso e che, in attesa di dati ufficiali sul suo effettivo funzionamento, ha ottenuto almeno un risultato: ridare fiducia. Tra quelli finora delineati, il progetto messo a punto a Parma ha il pregio della completezza. Tutti i soggetti economici presenti sul territorio hanno partecipato, dalle banche alla grande distribuzione. A coordinarli il Comune che in questo impegno ci mette i soldi. Un approccio, questo, che nel to segna una nuova frontiera delle politiche attive, non più calate dall'alto ma misurate e studiate sulle reali necessità della popolazione. Come una volta quando nei Comuni la mediazione politica era anche ascolto dei bisogni.

IL DDL SUL FISCO LOCALE - Lega soddisfatta per l'apertura: è una riforma condivisa che durerà decenni

Federalismo, l'Idv con Calderoli

Di Pietro decide il sì e scavalca i Democratici: chi si astiene non decide - LE NOVITÀ IN AULA - Approvati finora 16 articoli, escono rafforzati i poteri della commissione bicamerale - Più garanzie per gli interventi speciali nel Mezzogiorno

ROMA - Sul federalismo fiscale la Lega scopre un nuovo alleato: Antonio Di Pietro. Dopo essersi astenuta al Senato, l'Idv ha annunciato che alla Camera appoggerà il Ddl Calderoli. Tutto ciò mentre l'esame in assemblea ha ormai scollinato, con 16 articoli approvati negli ultimi due giorni. Il via libera sui restanti 13 arriverà martedì prossimo insieme all'ok sull'intero provvedimento che passerà poi al Senato in terza lettura. A spiegare le ragioni dell'apertura di credito è stato lo stesso Di Pietro. Che ha definito il federalismo come lo strumento «per una maggiore cautela nelle spese e per un controllo su chi paga le tasse». Non disdegnando l'ormai tradizionale stoccata al Pd. «Noi non siamo mai stati per l'astensione - ha detto l'ex Pm - perché chi si astiene non decide». Democratici che, dal canto loro, hanno mantenuto la solita linea di "a-

stensione costruttiva", pronunciandosi contro su una sola disposizione (l'articolo 8). Proprio mentre il responsabile Economia del partito, Pier Luigi Bersani, ha invitato tutti i deputati a tenere conto «delle luci e delle ombre» del Ddl. La scelta dell'Idv è stata particolarmente apprezzata dal ministro Roberto Calderoli. «Dopo gli errori del passato ora abbiamo cercato fortemente di fare una riforma condivisa perché così potrà durare decenni», ha commentato il responsabile della Semplificazione. Annunciando che la medesima strategia verrà seguita sia sui decreti attuativi, sia sul progetto di riforma costituzionale che arriverà in Senato subito dopo l'approvazione definitiva del federalismo attesa, ha sottolineato, «nella seconda metà di aprile». Più nel merito dell'articolo, la giornata di ieri non ha riservato particolari sorprese. Poche le modifi-

che rilevanti. E concentrate soprattutto negli articoli 2 e 3. Nel primo, oltre al recepimento di mercoledì dell'emendamento governativo sui meccanismi a favore della famiglia, è stata inserita anche la precisazione voluta dal Pd sul contenuto del secondo Dlgs che riguarderà la fissazione di costi e fabbisogni standard sulla base dei livelli essenziali delle prestazioni (Lep) fissati per legge. Nell'altro è stata rafforzata ulteriormente la commissione bicamerale che, in sede di parere sui decreti, potrà «formulare osservazioni e fornire al Governo elementi di valutazione». Al contempo sono stati meglio definiti i poteri del comitato esterno formato da 12 rappresentanti delle autonomie (12 regionali, due provinciali e quattro comunali) e destinato ad affiancare l'organismo parlamentare. Altro e forse ultimo intervento "pesante" quello che ha interessato

l'articolo 15. Dove, ha fatto notare Marco Causi (Pd), è stato raccolto il suggerimento della Svimez ed è stato chiarito che gli «interventi speciali sono sempre spese di investimento e dunque vanno realizzati con piani organici e risorse pluriennali appostate sul bilancio dello Stato». Laddove è rimasta praticamente immutata, rispetto all'assetto trovato in commissione, la parte *core* della riforma: quella racchiusa tra gli articoli 7 e 13. Niente inserimento, dunque, del trasporto locale e dei beni culturali tra i Lep delle Regioni. Stesso discorso per la perequazione delle spese non essenziali che resterà così com'è, cioè senza il riferimento alla fiscalità generale e fondata sulla capacità fiscale per abitante.

Eugenio Bruno

LE ULTIME NOVITÀ DEL DDL

- 1) **Spazio agli interventi per le famiglie** - Tra i principi e criteri da rispettare nei Dlgs il Governo dovrà introdurre strumenti idonei al sostegno delle famiglie. Spazio dunque alle detrazioni per carichi familiari
- 2) **Poteri di indirizzo per la bicamerale** - In sede di esame dei decreti delegati la commissione bicamerale potrà «formulare osservazioni» e «fornire elementi di valutazione» all'Esecutivo
- 3) **Secondo decreto sui costi standard** - Mentre il primo Dlgs riguarderà l'armonizzazione dei bilanci pubblici il secondo fisserà i costi standard per i livelli essenziali delle prestazioni (sanità, assistenza e istruzione)
- 4) **Interventi speciali con risorse pluriennali** - Gli interventi speciali con cui rimuovere il gap tra il Nord e il Mezzogiorno andranno finanziati con risorse pluriennali appostate sul bilancio dello Stato

EDILIZIA - Il decreto subito operativo, in attesa di norme locali

Casa, il piano supera le Regioni Per gli interventi basterà la Dia

***PIÙ VOLUMI** - Per le ricostruzioni il bonus della metratura sale al 35%, ma va dimostrata la riqualificazione energetica degli edifici*

ROMA - Un pressing forte sulle Regioni con l'applicazione immediata del piano così come proposto dal Governo, in attesa di una norma regionale che eventualmente lo blocchi o se ne discosti, una semplificazione forte di tutta la parte autorizzativa degli interventi, che potranno essere fatti con una semplice denuncia di inizio attività (Dia) curata dal progettista e l'obbligo del risparmio energetico per la demolizione e ricostruzione. Sta andando avanti con questi obiettivi la messa a punto del piano casa. Un'opera di limatura che è proseguita anche ieri, con una riunione tecnica a Palazzo Chigi. L'obiettivo è presentare una bozza definitiva alle Regioni entro mercoledì 25. Quando dovrebbe svolgersi un incontro tra il capo del Governo Berlusconi e i presidenti di tutte le Regioni, per la prima valu-

tazione del piano. In attesa di una presa di posizione definitiva e formale nella Conferenza Stato-Regioni che potrebbe essere convocata per il giorno successivo in modo da portare il decreto legge venerdì al Consiglio dei ministri per il varo definitivo. Se tutto va bene e se, appunto, le Regioni non faranno obiezioni. Secondo il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, «anche le Regioni di centro-sinistra attendono con molto interesse questo provvedimento, non solo le Regioni di centrodestra». Certo è che, stando alla bozza, almeno in un primo tempo le Regioni non avranno molti margini per discostarsi. Nel testo infatti è scritto che «le norme del presente decreto trovano applicazione su tutto il territorio nazionale fino all'emanazione di leggi regionali sul governo del territorio». In altre parole,

quindi, nell'attesa che ogni Regione decida, vale il modello del Governo. E quindi si matura il diritto all'ampliamento del 20% del fabbricato («Con un limite di 100 metri quadri ha spiegato ieri Matteoli intervenuto a «Porta a Porta») in deroga a tutti gli strumenti urbanistici. Non è ancora chiaro come però questo interagisca con la possibilità riservata ai Comuni di escludere alcune aree dal piano casa. Secondo il modello già adottato dalla Giunta veneta, i Comuni hanno comunque 60 giorni di tempo per escludere alcune aree dall'applicazione del piano casa. L'altra novità contenuta nella bozza è che per tutti gli interventi - per l'ampliamento quindi come per la demolizione e ricostruzione - è ammessa la Dia (anzi per essere più precisi la cosiddetta "Superdia", prevista dall'articolo 22,

comma 3 del Dpr 380/2001, ovvero dal Testo unico dell'edilizia). Non serve quindi un'autorizzazione del Comune, ovvero il permesso di costruire come ipotizzato in un primo tempo a garanzia di un maggiore controllo sulle trasformazioni. Basta la relazione tecnica del progettista, che si assume ovviamente tutte le responsabilità per ciò che dichiara, e poi dopo aver aspettato 30 giorni, se il Comune non si fa vivo, si possono cominciare i lavori. Il Governo avrebbe poi deciso di trasformare in un obbligo quella che era una semplice facoltà: la previsione della demolizione e ricostruzione con interventi di risparmio energetico. Di conseguenza sale al 35% il premio di cubatura per chi fa questi interventi. Proprio come chiedevano i costruttori.

Valeria Uva

«Il testo che rivede le regole di gestione lede l'autonomia»

Sanità, Governatori schierati contro la nuova governance

LA PROPOSTA UNIFICATA - Norme anti-lottizzazione su manager e primari ed età pensionabile dei medici - Ma per gli enti territoriali è «ingerenza parlamentare»

ROMA - «Giù le mani dai nostri poteri». Mentre il federalismo fiscale va avanti a Montecitorio raccogliendo sempre meno critiche anche dalle Regioni, sempre dalla Camera è arrivato ieri un secco altolà dei governatori contro qualsiasi tentativo di invadenza parlamentare nelle prerogative locali. E proprio sul capitolo più scottante del bislacco federalismo attuale, che col fisco federale diventerà ancora di più la partita di tutte le partite: la sanità. Nel mirino delle Regioni è finito il testo elaborato in comitato ristretto alla Camera sulla «governance sanitaria»: dalle nuove regole anti-lottizzazione sulla scelta dei manager a quelle sui primari, dal cosiddetto «governo clinico» del Ssn alla libera professione dei medici fino all'età pensionabile degli stessi medici d'Italia, in particolare quelli non universi-

tari meno protetti dei loro colleghi universitari che godono storicamente degli scudi protettivi baronali. Il parere dei governatori è stato lapidario: «La proposta di testo unificato presenta caratteri di incostituzionalità». Una stroncatura in piena regola. Perché la riforma del titolo V della Costituzione del 2001, come ha più volte ribadito in questi anni la Corte costituzionale, non ammette ingerenze nei poteri di cui le Regioni dispongono e che intendono difendere a denti stretti e senza deroga alcuna. Con le regole attuali, e sicuramente ancora di più con quelle che deriveranno dalla riforma del federalismo fiscale in arrivo. Su programmazione, organizzazione e gestione dei servizi nella Sanità pubblica, dicono in sostanza i governatori, le Regioni hanno più o meno carta bianca. E quel testo che la

Camera sta mettendo a punto - come già accaduto quando ci provò l'ex ministro Livia Turco - è tutto sbagliato, e tutto da rifare. «Siamo ampiamente disponibili al confronto», hanno diplomaticamente affermato ieri le Regioni nell'audizione in commissione Affari sociali della Camera. Anche se nell'incontro a porte chiuse svoltosi in mattinata in preparazione dell'audizione, non sono mancate pesanti accuse contro una proposta di riforma considerata un vero e proprio blitz. Proposte «dirompenti» ed «eversive» rispetto al dettato costituzionale, quelle allo studio del Parlamento, è stato il giudizio finale. Che nella forma ha rinviato qualsiasi commento di merito alla posizione vecchia di due anni - e che si continua a mantenere inalterata - già formulata al Ddl del Governo allora guidato da Roma-

no Prodi. Niente sconti allora, niente sconti adesso, è la sostanza del ragionamento. Non senza far rilevare che nel frattempo deve esserci stato qualche corto circuito istituzionale, visto che una volta al mese la cosiddetta "commissione salute" delle Regioni si incontra col Governo. E in quelle occasioni di riforma della «governance sanitaria» mai s'è discusso. Al Parlamento resta così l'amaro in bocca. Ora si cercherà di trattare, di ricucire, di trovare un'intesa. A farcela. Anche perché se il Governo non scucirà i fondi in più per il Ssn - almeno 7 miliardi dal 2010, chiedono i governatori - le Regioni resteranno sull'Aventino. E anche la «governance» può attendere.

Roberto Turno

PIANI ANTI-CRISI - Il Comune ha varato un pacchetto da 1,5 milioni di euro per sostenere i soggetti in difficoltà

Parma aiuta famiglie e imprese

Affitti agevolati, bonus nei supermarket, dilazioni sulle rate dei mutui

MILANO - Dal latte in polvere alla frutta, dalla carne all'acqua minerale. Una trentina di prodotti di largo consumo e di prima necessità che già dai prossimi mesi alcuni cittadini di Parma avranno a prezzo scontato. Non tutti, ma quelli che nel corso di quest'anno perderanno il posto di lavoro o vedranno ridurre il proprio impegno oltre il 30 per cento dell'orario attuale. Oppure dipendenti in cassa integrazione, giovani coppie precarie, famiglie numerose con un reddito Ise inferiore ai 55mila euro, pensionati con un reddito inferiore a 560 euro. Il welfare si declina sul territorio con interventi concreti e su misura: ovvero convenzioni con le catene della grande distribuzione, canoni di affitto agevolati, sconti sui servizi sanitari, sostegno al credito per le piccole imprese, soprattutto quelle commerciali, e al reddito per le famiglie. Una strategia questa già tracciata da diverse amministrazioni locali ma che ora, a Parma, si concretizza in un piano completo strutturato su quattro pilastri e che tra le novità ha appunto, dopo le banche, il coinvolgimento in modo inedito delle grandi catene distribu-

tive. Il piano che l'amministrazione lancerà oggi fissa un ventaglio di azioni che saranno in parte operative già da aprile, in parte nei mesi successivi e che, per il momento, dureranno fino alla fine dell'anno. Un impegno dal punto di vista economico a carico delle casse comunali che tradotto in numeri ammonta a una cifra che oscilla tra il milione e il milione e mezzo. Si comincia dalla priorità per eccellenza e cioè la spesa. E così, grazie a una convenzione con le grandi catene, sarà possibile avere degli sconti aggiuntivi sui beni di prima necessità, oppure utilizzare buoni spesa. Più osigono inoltre ai canoni di affitto agevolati. Il Comune poi metterà a disposizione dei voucher spendibili per servizi come gli asili o i trasporti. «Con questo pacchetto, frutto di un monitoraggio nazionale ed europeo - spiega il sindaco Pietro Vignali - affrontiamo la crisi andando ad incidere là dove la gente mette mano al portafoglio, agendo sugli snodi della società in cui si possono stemperare le criticità perché non si acutizzino diventando croniche: il sostegno al consumo e al bisogno, il sostegno al credito

e al reddito, il sostegno per l'accesso ai servizi, il sostegno all'Economia». Nell'ultimo anno le prestazioni dell'Inps, cassa integrazione e mobilità, sono cresciute del 18,7% a segnare un maledere che è arrivato anche qui, in uno dei territori finora più garantiti per quanto riguarda la qualità della vita e la tenuta economica, basti pensare che negli ultimi cinquanta giorni mediamente quaranta persone in più al giorno si sono rivolte alla mensa di Padre Lino. «In città - aggiunge Vignali - come la nostra, poi, da sempre attenta ad un'alta qualità dei servizi, questa crisi in fondo ha messo in evidenza alcune dinamiche che erano già presenti, ha acuito alcuni bisogni di cui già ci eravamo accorti e a cui stavamo già dando risposta. A dicembre, proprio mentre tanti Comuni faticavano a chiudere il bilancio, noi abbiamo alzato la spesa per i servizi alle persone e alle famiglie, portandola dal 58,5 al 60% del totale del nostro bilancio. Di questo beneficiano in particolare le famiglie, che sono un soggetto vitale ma sotto stress e su cui da tempo stiamo costruendo welfare e tariffe dedicate». Parallelamente ai

lavoratori, in difficoltà anche le piccole imprese e, in particolare, gli esercizi commerciali «Ci siamo resi conto - racconta Enzo Malanca, direttore dell'Ascom Confcommercio - che la crisi finanziaria rischiava di penalizzare le aziende sane. Da qui l'idea di proporre ad esempio uno slittamento delle rate del 2009 alla data di scadenza dei mutui». Proposta attuata, grazie al coinvolgimento di Cariparma (prevista la presenza anche di altri istituti) che sarà allargata anche ai prestiti accessi dalle famiglie. Ma non solo: i pensionati potranno usufruire dell'accredito della pensione sul conto corrente con una settimana di anticipo e così, i casintegrati per quanto riguarda l'assegno dell'Inps. «Con questi interventi - ha spiegato il direttore generale di Cariparma Giampiero Maioli - rafforziamo le nostre iniziative di socialità finanziaria che abbiamo avviato già dalla scorsa estate», tanto che non è escluso che altri Comuni della zona possano seguire l'esempio di Parma.

Serena Uccello

PIANI ANTI-CRISI - Prestiti rimborsabili in tre anni destinati a circa 3.500 famiglie a reddito basso

A Genova 5mila euro senza interessi

IL CASO MILANO - *La Provincia ha deciso l'apertura festiva degli uffici per accelerare la liquidazione dei fornitori e ridurre i pagamenti a 30 giorni*

GENOVA - Il credit crunch spinge gli enti locali a mettere in campo misure di sostegno alle famiglie e alle imprese. A Genova, il Comune vara piccoli prestiti senza interessi a favore delle fasce di residenti meno abbienti; a Milano, gli uffici della Provincia resteranno aperti anche al sabato e alla domenica per evadere più celermente le pratiche di liquidazione dei fornitori. Nel capoluogo ligure, il piano anticrisi porta la firma di Francesca Balzani, assessore al Bilancio, che si è impegnata a dare una qualche risposta al combinato disposto fra le ridotte capacità di risparmio determinate dalla recessione e la richiesta di interessi gravosi da parte delle banche. Mettendo a disposizione risorse

pari a 3 milioni, il Comune ha deciso di stringere un accordo con un istituto di credito che consentirà ai residenti, titolari di un reddito netto fino a 25mila euro, di ricevere in prestito una somma fino a 5mila euro che potrà essere restituita, senza un euro di interessi, nell'arco massimo di un triennio. «Abbiamo stimato - spiega l'assessore Balzani - che a questa iniziativa possano essere interessate circa 3.500 famiglie. Per individuare la banca con la quale sottoscrivere la convenzione, indiremo una pubblica gara e contiamo di far decollare la misura di sostegno a partire dal mese di giugno. Con il budget che abbiamo stanziato, la banca prescelta potrà erogare fino a 10 milioni di euro». La

destinazione delle somme concesse in prestito rientrerà nella totale discrezionalità dei beneficiari. «Abbiamo ritenuto opportuno - spiega il sindaco genovese, Marta Vincenzi - non vincolare il prestito a determinati tipi di spesa assimilabili a bisogni sociali. Certo, le somme potranno assolvere anche a queste esigenze ma imprimeranno, comunque, un qualche impulso a una ripresa dei consumi. Senza contare - sottolinea il primo cittadino - che questa opportunità consentirà a molte famiglie di non cadere nella trappola dell'usura che, in tempi di crisi così acuta, è un pericolo sempre più insidioso». Dalle famiglie al mondo delle aziende. Per far fronte alle esigenze di liquidità delle imprese, in

particolare di quelle piccole e medie, l'amministrazione provinciale di Milano ha deciso di ricorrere all'apertura festiva degli uffici per accelerare le pratiche di liquidazione dei fornitori. L'obiettivo è ridurre i tempi di pagamento entro il termine massimo di trenta giorni rispetto ai 60-90 giorni che, oggi, l'amministrazione è in grado di rispettare. Al lavoro straordinario al sabato e alla domenica si farà ricorso già da domani. Ogni mese sarà garantito un volume di 16 milioni di euro sul pagamento di spesa corrente e verrà mantenuto l'obiettivo di 10 milioni al mese per il pagamento di investimenti che potrebbero aumentare, se non ci fosse il patto di stabilità.

Domenico Ravenna

RISCOSSIONE - Più facile aggredire gli immobili

Sotto tiro i condoni non pagati

Potenziate le procedure esecutive per riscuotere le somme dovute in seguito al condono fiscale. Gli agenti della riscossione, infatti, possono recuperare le somme non versate dai contribuenti che hanno aderito ai condoni mediante iscrizione a ruolo a titolo definitivo. Sugli importi si applicano sanzione del 30% e interessi legali. Inoltre, in deroga alle regole ordinarie, sono semplificate anche le procedure che l'agente deve osservare per aggredire il patrimonio immobiliare dei soggetti inadempienti. Queste alcune delle precisazioni contenute nella circolare n. 10 dell'agenzia delle Entrate. Le nuove disposizioni contenute nell'articolo 32 del Dl 185/2008, che ha integrato la disciplina sui condoni con l'aggiunta dell'articolo 16 bis alla legge 289/2002, sono rivolte a titolari di reddito d'impresa, professionisti e società che si sono avvalsi della definizione automatica. Sono soggetti alle nuove procedure anche coloro che hanno integrato le dichiarazioni. Potevano definire il contenzioso con il Fisco anche i destinatari di atti impositivi per i quali non fossero decorsi i termini per la proposizione del ricorso o avessero una controversia pendente innanzi al giudice. La circolare precisa che gli importi dovuti potevano essere versati anche a rate. Tuttavia, il mancato pagamento di una o più rate non rendeva inefficace il condono. Il nuovo articolo 16-bis della legge 289/2002

semplifica il procedimento per la riscossione delle entrate erariali e consente agli agenti di esperire le azioni esecutive sul patrimonio immobiliare dei soggetti che non abbiano versato le rate. Normalmente, il concessionario può espropriare l'immobile del debitore se la somma dovuta supera gli 8mila euro, purché il valore del bene non sia inferiore a questa soglia. L'articolo 16-bis, invece, consente all'agente di procedere all'espropriazione immobiliare quando i residui debiti da condono siano superiori a 5mila euro. Un'ulteriore deroga è rappresentata dal fatto che non è richiesta preventiva iscrizione d'ipoteca sugli immobili. L'articolo 77 del Dpr 602/1973, in effetti, impone al concessio-

nario di iscrivere ipoteca prima di procedere all'espropriazione, se l'importo complessivo del credito per cui si procede non supera il 5% del valore dell'immobile. L'espropriazione, peraltro, può essere effettuata solo dopo che siano decorsi sei mesi dall'iscrizione, qualora il debito non sia stato estinto. Come indicato nella circolare, la norma consente di «avviare direttamente l'espropriazione» anche senza preventiva iscrizione d'ipoteca. L'esecuzione non è condizionata neppure quando il credito non superi il 5% del valore dell'immobile.

Sergio Trovato

ENTI LOCALI - Delibera illegittima

Comune di Roma, il Tar del Lazio boccia il Prg

LE PROSPETTIVE - Il Campidoglio e la Regione presenteranno ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza

MILANO - La deliberazione con la quale il Consiglio comunale di Roma ha approvato, il 12 febbraio 2008, il Nuovo piano regolatore della città di Roma (la n. 18) è illegittima. Risultato: il Prg approvato dall'ex giunta Veltroni, fortemente voluto dall'ex sindaco prima che rassegnasse le dimissioni (per correre alle elezioni politiche come candidato del Pd) - viene annullato dall'autorità amministrativa. A bocciarlo, in una sentenza (la 2860 di ieri), i giudici della II sezione del Tar del Lazio, presieduta da Luigi Tosti, che hanno riscontrato un vizio nel procedimento di formazione e approvazione del provvedimento. È «mancato - si legge nel testo della sentenza - il segmento dell'approvazione da parte del Consiglio comunale del-

le modifiche apportate dalla conferenza di copianificazione rispetto al piano adottato». I giudici amministrativi hanno accolto il ricorso 6276/2008 proposto contro il Comune di Roma (e contro la Regione Lazio e Provincia di Roma, questi ultimi non costituiti in giudizio) dalla società *Boadicea Property Services Co Limited*. Ricorso che chiedeva l'annullamento della delibera. La società lamentava «la violazione e la falsa applicazione dell'articolo 66-bis della legge regionale del Lazio 38/99, aggiunto dall'articolo 70, comma 7 della legge regionale 4/2006, assumendo che, nel procedimento di approvazione del piano, sarebbe stata omessa la fase di cui al comma 5 della norma richiamata, e precisamente l'approvazio-

ne, da parte del Consiglio, delle modifiche apportate, diverse da quelle di adeguamento agli strumenti di pianificazione di ambito regionale o statale». Secondo la sezione II del tribunale amministrativo regionale del Lazio «lo schema di accordo formato dalla Conferenza (di Copianificazione, ndr) non è stato rimesso al Consiglio comunale affinché questo potesse adottare la pronuncia prevista dal 5° comma della norma (l'articolo 66-bis della legge regionale 38/99, ndr), avendo le autorità competenti immediatamente proceduto alla sottoscrizione, in data 6 febbraio 2008». Il Comune di Roma si è costituito in giudizio, deducendo in via preliminare l'inammissibilità del ricorso «per difetto di interesse in capo alla ricor-

rente». Ma secondo i giudici amministrativi «la mancata impugnazione del piano territoriale adottato non preclude agli interessati la possibilità di impugnazione dell'atto al momento della sua approvazione». L'inammissibilità del ricorso è dunque infondata. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha annunciato che «il Comune di Roma presenterà ricorso al Consiglio di Stato, chiedendo una sospensione della sentenza del Tar. Nostro obiettivo è quello di sanare le irregolarità nella procedura di applicazione del Prg, evitando nel frattempo qualsiasi blocco nell'attività urbanistica ed edilizia della città».

Andrea Carli

Il Cds: in una gara pubblica non rilevano i rapporti giuridici tra impresa mandataria e ausiliaria

Avvalimento, libertà sui requisiti

Istituto ammissibile per documentare fatturato Iva triennale

In un appalto pubblico non rilevano i rapporti giuridici esistenti fra l'impresa che utilizza l'istituto dell'avvalimento e l'impresa che presta i requisiti; è ammissibile l'avvalimento per il fatturato triennale in lavori analoghi. Sono questi alcuni dei principi affermati dal Consiglio di stato, sezione V, con la sentenza del 17 marzo 2009 n. 1589 che ha affrontato alcuni profili relativi all'istituto dell'avvalimento per requisiti speciali. Veniva contestato, in primo luogo, il fatto che nell'ambito di raggruppamento di imprese uno dei due componenti (un consorzio che si presentava in qualità di mandatario) si fosse avvalso di più imprese ausiliarie al fine della dimostrazione del requisito del fatturato in lavori (18 milioni). A tale proposito i giudici di appello confermano la sentenza di primo grado che aveva ritenuto illegittima l'esclusione del raggruppamento disposta dalla stazione appaltante; per il collegio giudicante l'indicazione di tre imprese ausiliarie da

parte della mandataria «deve considerarsi non cumulativa ma alternativa». In sede pratica, poi, veniva rilevato come fosse stato sufficiente l'apporto di una sola delle tre imprese ausiliarie per superare il requisito minimo richiesto dal disciplinare di gara, con il risultato che l'indicazione delle altre due imprese finiva per risultare irrilevante. Un secondo profilo sul quale la sentenza si sofferma è quello concernente le modalità di documentazione dei lavori svolti. Era infatti accaduto che il consorzio avesse documentato lavori svolti da una consorziata in favore di altra consorziata, nonché altri lavori effettuati a favore di imprese ausiliarie che hanno poi prestatato il proprio fatturato in avvalimento allo stesso consorzio. Secondo i ricorrenti ciò avrebbe eluso la finalità dell'istituto dell'avvalimento, teso ad arricchire la capacità del concorrente, attraverso una sorta di «partita di giro». Al riguardo il Cds precisa la reale finalità dell'avvalimento, previsto in origine dalle di-

rettive 2004/18 e 17 e recepito nel Codice dei contratti pubblici. In particolare la sentenza nega che la finalità dell'istituto dell'avvalimento possa essere ricondotta all'arricchire la capacità del concorrente; viceversa le norme europee e nazionali che disciplinano l'avvalimento vogliono consentire a soggetti che siano privi dei requisiti minimi di concorrere alla gara ricorrendo ai requisiti di altri soggetti. Il Cds mette quindi in evidenza come nelle norme sull'avvalimento «sussiste l'irrilevanza per la stazione appaltante dei rapporti sottostanti esistenti fra il concorrente e il soggetto avvalso». Al legislatore comunitario e a quello nazionale interessa unicamente che «il primo dimostri di poter disporre dei mezzi del secondo». In tale senso depongono le norme delle direttive per le quali «un operatore economico può, se del caso e per un determinato appalto, fare affidamento sulle capacità di altri soggetti, a prescindere dalla natura giuridica dei suoi legami con quest'ulti-

mi». Gli unici limiti che l'art. 49 del Codice dei contratti pone riguardano il divieto di avvalersi della stessa impresa da parte di più concorrenti, nonché quello di partecipazione alla stessa gara dell'impresa ausiliaria e di quella «avvalsa». Un ultimo punto di rilievo sui profili dell'avvalimento riguardava infine la possibilità di utilizzare l'istituto per documentare il possesso di un determinato fatturato Iva per lavori analoghi nel triennio antecedente. Tale possibilità, messa in dubbio dal ricorrente, viene pacificamente ammessa dai giudici sulla base del fatto che l'art. 49 del Codice dei contratti ricomprende tutti i «requisiti di carattere economico, finanziario, tecnico organizzativo, ovvero di attestazione della certificazione Soa» tra quelli che possono essere soddisfatti avvalendosi di altre imprese.

Andrea Mascolini

Dopo le critiche dei comuni l'emendamento al dl incentivi potrebbe essere riformulato

Patto di stabilità, partita riaperta

Milanese: possibili modifiche. Pd: fondi come coi Tremonti bond

Potrebbe cambiare di nuovo l'emendamento al decreto incentivi sul patto di stabilità degli enti locali. La proposta di modifica, formulata dai relatori Marco Milanese e Enzo Raisi e depositata in commissione alla camera (si veda ItaliaOggi di ieri) non è piaciuta a nessuno. All'opposizione che l'ha giudicata lontana anni luce dallo spirito delle mozioni salvanti locali approvate con voto bipartisan da Montecitorio. Ma soprattutto ai diretti interessati, Anci e Upi, che l'hanno rispedita al mittente considerandola «irricevibile». Dell'emendamento a comuni e province non piace quasi nulla. Le risorse sbloccate sono esigue rispetto a quelle di cui gli enti avrebbero bisogno per pagare i fornitori e rilanciare gli investimenti. Ma è soprattutto il ruolo affidato alle regioni a non convincere le autonomie. Anche perché, dicono, sa tanto di un trasfe-

rimento di responsabilità dallo stato ai governatori. La maggioranza prende atto e manda timidi segnali di apertura, anche se, fa notare, l'ultima parola sarà, come sempre, dell'esecutivo. «Vedremo se si può fare qualche modifica e cosa dirà il governo», ha spiegato Marco Milanese. «C'è la massima apertura a proposte per migliorare il decreto». E di proposte modificative ne sono arrivate tante. Ieri sono stati depositati circa 150 subemendamenti (di maggioranza e opposizioni), la maggior parte dei quali proprio sul patto di stabilità. Il Pd ha messo nero su bianco tutte le istanze della mozione Franceschini, proponendo di trovare risorse secondo le modalità seguite per i Tremonti bond. «Vanno recuperati 1,5 miliardi», hanno spiegato i deputati democratici Paola De Micheli e Antonio Misiani, perché «se quelle risorse sono state trovate per le banche, è ur-

gente e giusto che si trovino anche per pagare le pmi che hanno lavorato per gli enti locali». Il subemendamento del Pd propone innanzitutto di estendere i benefici non solo ai comuni in regola con il Patto nel triennio 2005-2007, ma anche a quelli che siano stati virtuosi nel biennio 2007-2008. Poi si prevede di eliminare il riferimento, contenuto nell'emendamento dei relatori, al rapporto dipendenti-abitanti, giudicato (si veda ItaliaOggi di ieri) poco attendibile della virtuosità di un ente. E ancora, si chiede che la media della spesa corrente 2005-2007 (che quella del 2008 non dovrà superare) venga rivalutata in base ai coefficienti Istat. Ma il cuore della proposta di modifica De Micheli sta nello sblocco di 1,5 miliardi con cui gli enti locali potranno dare corso ai pagamenti. Il meccanismo per reperire le risorse dovrebbe essere lo stesso seguito per

finanziare i Tremonti bond: - riduzione delle missioni di spesa di ciascun ministero con esclusione delle dotazioni per stipendi e pensioni, dei trasferimenti agli enti locali, dei fondi per università, ricerca e sviluppo e delle risorse destinate al 5 per mille; -riduzioni di singole autorizzazioni legislative di spesa; - utilizzo di disponibilità esistenti su contabilità speciali; - emissione di titoli del debito pubblico. Infine, il subemendamento punta a ripristinare il comma 8 (dell'art.77 bis della legge 133/2008), abrogato in toto dall'emendamento dei relatori, rendendo facoltativa la possibilità per gli enti locali di conteggiare ai fini del patto di stabilità i proventi delle dismissioni immobiliari e azionarie.

Francesco Cerisano

ARAN

Rappresentatività larga nelle code contrattuali

Rappresentatività sindacale allargata per le code ai contratti collettivi, che presentino clausole innovative, rispetto ai precedenti accordi. L'Aran con la delibera 15/09 pubblicata sul portale dell'agenzia, ha fornito i criteri per determinare il livello di rappresentatività delle organizzazioni sindacali, nell'ambito delle procedure di contrattazione nazionale e decentrata. Code contrattuali. L'Aran distingue tra code vere e proprie e code «innovative». La coda in senso formale e sostanziale è quella che si pone in essere quando le parti negoziali nel corso della contrattazione hanno rinviato alcuni contenuti dell'accordo per non prolungare i negoziati. In questo caso, secondo la delibera dell'agenzia, le organizzazioni sindacali legittimate a partecipare al tavolo delle trattative possono essere esclusivamente quelle

stesse con le quali l'Aran ha raggiunto l'accordo parziale iniziale. E questo, anche laddove, quando si attivi la contrattazione per la definizione delle code, altri sindacati abbiano raggiunto la rappresentatività legale oppure quelle che la possiedono, l'hanno successivamente persa. Se, invece, le code comprendono anche questioni nuove (totalmente o parzialmente) non presenti al momento della trattativa che ha portato alla stipulazione del contratto rispetto alle quali le code si attivano, il problema della non perfetta coincidenza tra i sindacati legittimati a trattare il quadriennio contrattuale e quelli ammessi a negoziare il secondo biennio economico è particolarmente complesso. Secondo l'Aran, la soluzione preferibile, allo scopo di applicare il principio della unitarietà del contratto collettivo nazionale e per il necessario rispetto

delle regole in materia di rappresentatività sindacale, è allargare la trattativa sulle code a tutti i sindacati che risultino dotati della rappresentatività legale. Il riferimento è sia al momento della stipulazione del contratto per il secondo biennio economico, sia al momento delle trattative per il contratto collettivo quadriennale che funge, comunque, da contenitore anche del nuovo accordo. Ccnl quadriennale. La delibera dell'Aran chiarisce, inoltre, che le organizzazioni sindacali legittimate a partecipare alla trattativa per la stipula del Ccnl quadriennale (e del primo biennio economico), sono solo soltanto quelle che fanno registrare la rappresentatività legale da accertare, per l'appunto, «in corrispondenza dell'inizio di ciascuna stagione contrattuale di riferimento». Tali organizzazioni, infatti, rispettano le prescrizioni contenute nel-

l'articolo 19, comma 8, del Ccnq del 7 agosto 1998, così come sostituito dal Ccnq 24 settembre 2007. Questo assetto rimane fermo anche nel caso in cui si dovesse verificare uno slittamento dei tempi di avvio della trattativa. Contratto integrativo. Sono i contratti collettivi nazionali di lavoro ad individuare i soggetti legittimati a partecipare alla contrattazione integrativa. Se le amministrazioni registrino una differenziazione tra le parti firmatarie del Ccnl quadriennale e quelle che sottoscrivono il secondo biennio economico, secondo l'Aran, poiché si applica il principio generale dell'inscindibilità del contratto, appare corretto affermare che il contratto collettivo nazionale ingloba l'accordo sul secondo biennio economico.

Luigi Oliveri

Corte conti Molise: l'ente locale, in quanto titolare di un'organizzazione, è il solo soggetto passivo

P.a., il lavoratore non paga l'Irap

Niente imposta sui compensi extra per la progettazione

L'Irap non può essere sostenuta dal lavoratore pubblico in relazione ai compensi aggiuntivi corrisposti per la progettazione interna (e lo stesso dicasi per gli altri compensi aggiuntivi previsti dalla normativa e dai contratti nazionali), in quanto non rientra nella definizione di oneri riflessi. Questo, come vedremo, deriva dal presupposto impositivo dell'Irap che si realizza in capo all'ente locale, che è il soggetto passivo dell'imposta, in quanto titolare di un'organizzazione. Così si è espressa la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Molise, con il parere n. 6/2009. L'Irap colpisce con carattere di realtà un fatto economico diverso dal reddito, espressivo della capacità contributiva in capo a chi organizza un'attività ed è autore delle scelte dalle quali deriva la suddivisione della ricchezza tra i diversi soggetti, che in varia natura concorrono alla sua creazione. Sulla base del dlgs n. 446/1997 il presupposto impositivo si realizza in capo all'ente locale che eroga il compenso al lavoratore, che è il soggetto passivo

dell'imposta cioè il titolare di un'organizzazione e, in quanto tale, è tenuto a concorrere alla spesa pubblica. Nel proprio parere la Corte fa una disamina della normativa relativa all'incentivazione della progettazione interna. La norma originaria, articolo 18 della legge n. 109/1994, nel prevedere l'incentivo non forniva alcuna indicazione in ordine agli oneri contributivi, previdenziali e all'Irap. La legge finanziaria per il 2004 ha incrementato la percentuale del compenso (portandolo al 2 per cento dell'importo a base di gara), fornendo una prima indicazione al riguardo prevedendo che i compensi si intendono al lordo di tutti gli oneri accessori, compresi gli oneri a carico degli enti stessi. Non prevedendo alcuna indicazione precisa si è reso necessario, con la legge finanziaria per il 2006, l'interpretazione autentica della norma chiarendo che tale quota percentuale è comprensiva anche degli oneri previdenziali e assistenziali a carico dell'amministrazione. La norma è oggi riportata, senza sostanziali modifiche, nel codice dei contratti. La Corte dei

conti ritiene che l'Irap non può essere compresa nella somma dell'incentivo e questo per una serie di motivazioni. L'interpretazione autentica, disposta dalla legge finanziaria 2006, ha effetti retroattivi e in quanto tale non può essere oggetto di un'interpretazione estensiva, fino al punto di ritenere l'Irap compreso nell'incentivo. La tesi opposta avrebbe, secondo la Corte, l'effetto di traslare l'imposta dall'unico e vero soggetto passivo, l'ente locale, al lavoratore dipendente e come tale sarebbe di dubbia legittimità costituzionale, in quanto farebbe gravare il peso fiscale su un soggetto, il dipendente, estraneo al rapporto d'imposta. Conformemente all'orientamento della Corte dei conti anche la risoluzione n. 123 del 2 aprile 2008 dell'Agenzia delle entrate che, valutando un caso analogo, ha espressamente affermato che l'ente locale rappresenta il soggetto passivo dell'Irap, cioè colui che, in quanto titolare di un'organizzazione, è tenuto a concorrere alle spese pubbliche ai fini del suddetto tributo e pertanto l'onere fiscale non può gravare sul

dipendente in relazione ai compensi aventi natura retributiva. Analogamente un precedente intervento della stessa Agenzia – risoluzione n. 327 del 14 novembre 2007 – che in risposta all'interpello di un comune ha chiarito che l'articolo 2 del citato dlgs n. 446/1997 ha evidenziato che il presupposto dell'imposta è l'esercizio abituale di un'attività autonomamente organizzata diretta alla produzione o allo scambio di beni ovvero alla prestazione di servizi e all'articolo 3 non individua i lavoratori dipendenti quali soggetti passivi: questo comporta che il compenso incentivante non comprenda la somma dovuta per l'Irap. Il parere della Corte dei conti, in commento, conferma l'orientamento prevalente che i compensi per la progettazione interna (e per gli altri casi analoghi) sono al lordo degli oneri riflessi, oneri previdenziali e fiscali, ma non dell'Irap che rimane a carico del bilancio dell'ente locale.

I Eugenio Piscino

CORTE CONTI

Progettisti, tagli non retroattivi

Non va decurtata allo 0,5% la quota dell'incentivazione ai progettisti delle amministrazioni pubbliche, se relativa ad incarichi antecedenti al primo gennaio 2009. Secondo la Corte dei conti, sezione controllo della Lombardia, che si è espressa col parere 40/2009, l'articolo 61, comma 7-bis, della legge 133/2008, che ha abbassato dal 2% allo 0,5% l'incentivo erogabile ai progettisti, va interpretato alla luce del principio di irretroattività della legge. Pertanto, secondo il parere, i compensi erogati ai progettisti a decorrere dal primo gennaio 2009, ma relativi ad attività realizzate antecedentemente, sono da computare al 2% pieno. Le ragioni che indu-

cono la sezione Lombardia a queste conclusioni sono più di una. In primo luogo, il già citato riferimento al principio di irretroattività della legge. L'articolo 61, comma 7-bis (come prima il precedente comma 8) non contiene disposizioni espressamente dichiarate di carattere retroattivo. Pertanto, spiega la sezione, erogare ai progettisti nel 2009 l'incentivo ridotto allo 0,5% finirebbe per incidere sul diritto soggettivo di percepire la somma a titolo di incentivo maturata al momento dello svolgimento della prestazione. In secondo luogo, tale interpretazione appare in linea con la corretta applicazione delle regole di contabilità. Infatti, le risorse che finanziano l'incentivo

nella misura piena del 2% fanno carico su fondi costituiti secondo la legislazione vigente in data anteriore al primo gennaio. Quindi, essendo stata costituita legittimamente la somma dell'incentivo secondo le regole di bilancio all'epoca vigenti, altrettanto legittima sarebbe la spesa. La sezione Lombardia, con questo parere, si pone ancora una volta in contrasto con la circolare 36/2009 della ragioneria generale dello stato, che sostiene esattamente l'opposto, affermando che «la riduzione del compenso incentivante, operante a partire dal 1° gennaio 2009, si ritiene debba trovare applicazione a tutti i compensi comunque erogati a decorrere dalla predetta data e non solo ai

lavori avviati dopo l'entrata in vigore della nuova disciplina». Il parere della Corte dei conti fornisce uno scudo protettivo rispetto alle responsabilità amministrative derivanti dall'erogazione delle risorse senza procedere alla decurtazione, perché costituisce un argomento autorevole contrario alla tesi rigorosa della Ragioneria Generale. Tuttavia, il parere non appare persuasivo, proprio a partire dalle motivazioni. Non sembra conferente il riferimento alla circostanza che l'erogazione al 2% sarebbe corretta, in quanto le risorse fanno carico a fondi costituiti secondo la legislazione antecedente.

Luigi Oliveri

Interpretazione estensiva della Corte conti Lombardia

Personale, spese soft

Non si computano i rinnovi del Ccnl

Non si computano tra le spese di personale, per gli enti soggetti al patto di stabilità, gli oneri derivanti dai rinnovi della contrattazione collettiva. Sovvertendo quando si evince dalle disposizioni di legge, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, ritiene di poter legittimare un'interpretazione estensiva delle regole sulle spese di personale, col parere 42/2009. Il beneficio, però, vale solo per la quantificazione del tetto della spesa, non per la determinazione dell'incidenza percentuale delle spese di personale sul totale delle spese correnti. La sezione Lombardia considera necessario interpretare le norme alla luce della logica, più che nel solo rispetto del testo letterale. In effetti, nel regime normativo fissato dalla legge 266/2005, era espressamente previsto, all'articolo 1, comma 199, che gli oneri per i rinnovi contrattuali non dovessero computarsi tra le spese di personale, elencate nel comma 198. La circolare della ragioneria generale dello stato 6/2009 aveva confermato che gli oneri dei rinnovi non rientrassero nella base di calcolo. Successivamente, l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 ha previsto che «le disposizioni di cui all'articolo 1, commi da 198 a 206, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, fermo restando quanto previsto dalle disposizioni medesime per gli anni 2005 e 2006, sono disapplicate» per gli enti soggetti al patto di stabilità. Sulla scorta di questa espressa disapplicazione, si è ritenuto che gli enti soggetti al patto dovessero necessariamente conteggiare gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali. In tal senso, per altro, si sono espresse non poche sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, come quella per il Veneto, parere 28 giugno 2007, n. 11. Secondo la sezione Lombardia, la modifica apportata all'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 dall'articolo 76, comma 1, della legge 133/2008 crea una linea di continuità con la disciplina contenuta, a suo tempo, nel-

la legge 266/2005. Per questa ragione, dunque allo scopo di fissare criteri per verificare la progressiva riduzione della spesa di personale, in termini assoluti, ciascun anno, occorre utilizzare dati possibilmente omogenei. I rinnovi contrattuali, invece, possono distorcere le grandezze economiche da un anno all'altro. Pertanto, il parere 42/2009 esprime avviso favorevole all'interpretazione secondo la quale la spesa di competenza per gli anni 2006, 2007 e 2008 relativa al personale sia da considerare al netto degli oneri scaturenti dalla contrattazione collettiva. La neutralità di tali oneri, però, avverte la Corte, vale solo per il rispetto dell'obbligo di ridurre annualmente la spesa di personale. Non per la determinazione dell'incidenza delle spese di personale rispetto al totale delle spese correnti, per evitare effetti elusivi dei vincoli posti dall'articolo 76, comma 5, della legge 133/2008. Vanno in ogni caso conteggiati, conclude la Corte, gli oneri di personale derivanti dalla contrat-

tazione decentrata. Resta, tuttavia, il fatto che l'articolo 1, commi 198-206, della legge 266/2005 rimane ancora oggi espressamente disapplicato dalla legge. Qualsiasi interpretazione che, dunque, consideri possibile non computare gli oneri per i rinnovi derivanti dalla contrattazione collettiva, per quanto utile e, sul piano della sostanza, condivisibile, sconta il problema di porsi contro le chiare disposizioni normative. D'altra parte, l'esigenza di considerare dati omogenei può essere risolta non solo nel senso di escludere il computo dei rinnovi, ma anche estendendo gli oneri derivanti da tali rinnovi a tutte le annualità considerate. Sarebbe, tuttavia, opportuno che, come auspica la stessa sezione Lombardia nel parere, il dpcm attuativo dell'articolo 76, comma 5, definisse una volta per tutte quali sono le spese di personale da includere e da escludere dai vari computi.

Luigi Oliveri

Danno erariale se l'incarico è pluriennale

Più assunzioni meno consulenze

È illegittimo l'incarico di consulenza pluriennale per coprire il posto le funzioni di responsabile dell'ufficio di ragioneria e formare un neo assunto, se risulta evidente che tale soggetto non potrà comunque rivestire funzioni di responsabilità. È quanto afferma la Corte dei conti sezione d'appello, sezione prima del 10 marzo 2009 n. 145 rispetto al conferimento di un incarico di consulenza esterna per il ruolo di responsabile dell'Ufficio di ragioneria, più volte prorogato per cinque anni. L'incarico, nella fase iniziale del rapporto, era motivato dalla vacanza del posto di funzione e, successivamente,

era stato finalizzato a formare la vincitrice da concorso per istruttore amministrativo dell'area contabile. La Corte, anche nel giudizio di appello, dà torto ai ricorrenti, in primo luogo sulla questione dell'insindacabilità delle scelte compiute. La Corte afferma infatti che l'insindacabilità delle scelte amministrative, di cui alla legge 639/96, «non esclude la verifica giudiziale sul corretto esercizio del potere discrezionale stesso; verifica che si avvale di parametri esterni (quali la competenza, il termine e la materia) e interni (rapporto fra fine istituzionale e fine concreto; congruità e proporzionalità delle scelte; principi di ra-

zionalità, imparzialità e buona amministrazione)». Nel merito per la Corte l'affidamento è del tutto illegittimo dal momento che la durata dell'incarico (ben cinque anni) era del tutto incompatibile con le caratteristiche dell'operazione posta in essere. Ma l'aspetto che maggiormente viene evidenziato nella sentenza è che la motivazione dell'affidamento, ritenuto dal comune necessario fino al momento in cui il neo-assunto non fosse stato nelle condizioni di assumere la responsabilità dell'area finanziaria, configgeva del tutto con le funzioni che il soggetto in questione avrebbe svolto, visto che il

mansionario dell'istruttore amministrativo non prevede l'assunzione della responsabilità di area. In sostanza, dice la Corte, in casi del genere occorre, «per questione di consequenzialità logica e di buon senso, oltre che di correttezza istituzionale», provvedere a ricoprire il posto di funzione vacante con la professionalità necessaria, anziché reclutare figure professionali inadatte (almeno secondo il mansionario), per poi essere costretti a prorogare, pressoché sine die, un parallelo incarico di consulenza, in attesa del verificarsi di una condizione impossibile.

Andrea Mascolini

L'INTERVENTO

Regole diverse per i territori

La funzionalità di un sistema complesso, come è uno stato nazionale, dipende dalla coerenza con cui gli assetti delle istituzioni, dell'economia e della politica si rapportano per evitare che il loro disallineamento generi inefficacia nelle politiche pubbliche, nell'economia e nell'equilibrio sociale come si sta verificando nel nostro Paese. L'assetto istituzionale, infatti, privilegiando una visione di uniformità del paese è disallineato rispetto all'economia del paese reale che si muove verso un modello decentrato-federale; infatti l'alta imprevedibilità del futuro richiede modelli organizzativi flessibili, rapidi nel decidere, capaci di programmare e di anticipare gli eventi e l'alta diversità dei territori impone scelte di sviluppo profondamente diverse perché sono diversi i bisogni, le loro priorità e le risorse per soddisfarli, tutto ciò rende evidente come l'assetto dell'economia reale del paese si muova verso una forma federale che in realtà è già in essere. Tuttavia il governo del paese è fondamentalmente ispirato ad un modello di governance basato sull'uniformità e quindi i provvedimenti conseguenti tendono a negare la diversità rispetto all'uniformità; la finanziaria, il patto di stabilità, il vincolo di cassa, il blocco del turnover e così via impongono regole simili per situazioni profondamente diverse con la conseguenza che i provvedimenti non sono efficaci e vengono sistematicamente aggirati. Il patto di stabilità, ad esempio, cambiando ogni anno impedisce di programmare quando quest'attività è critica e il continuo aumento della spesa per tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche, dimostra la sua inefficacia perché viene aggirato in vari modi come la costituzione delle unioni di comuni, esenti dal patto, passati da 16 nel 1999 a 290 nel 2008 (1.320 comuni coinvolti di cui il 20% con più di 5 mila abitanti); la costituzione di partecipate e di partnership passate ormai a oltre 3.400, il ricorso alla finanza di progetto (avviate 6.100 operazioni di cui solo il 13% effettive). Si potrebbe pensare a un patto con le sole singole regioni che al loro interno lo rimodulano tenendo conto delle diversità dei loro territori. Il vincolo di cassa ha impedito a comuni che avevano decine di milioni di euro in cassa il pagamento di fornitori per poche migliaia di euro con effetti comprensibili sull'economia di quei territori. D'altro canto si ravvisa una sostanziale tolleranza verso quelle istituzioni che non hanno rispettato le regole arrivando a forme di default, Enna, Catania, Taranto, Roma, che insinua l'idea che alla fine si possa comunque ottenere un perdono. È chiaro come questi vincoli riducendo l'autonomia gestionale delle istituzioni pubbliche periferiche

ne rallentino sia lo sviluppo economico in termini di competitività di singole aree territoriali e quindi del paese nel suo complesso e riducano anche gli investimenti che da queste sono realizzati e rappresentano a oggi il 74% degli investimenti complessivi del paese. Anche le modalità con cui vengono effettuati i trasferimenti, per compensare con forme di perequazione le diverse realtà del paese, da parte delle amministrazioni centrali sono fondamentalmente opache perché i controlli su di esse sono di fatto la verifica sull'avanzamento della spesa con scarsissime indicazioni sull'uso delle risorse stesse e sul grado di raggiungimento degli obiettivi che non vengono monitorati, si può così avere una spesa legittima ma allo stesso tempo inutile. Se la spesa regionalizzata per l'istruzione passa dai 704 euro per residente della Lombardia ai 1.202 del Lazio, ai 1.088 della Campania ai 1.220 della Calabria è inevitabile che in una situazione di ristrettezza delle risorse aumenti il potenziale grado di conflitto sociale sulle modalità di controllo e distribuzione della ricchezza generando l'idea che la genericità dei controlli favorisca la discrezionalità nella destinazione delle risorse e sia alla fine più funzionale alla raccolta del consenso politico. In questo senso il disallineamento tra gli assetti istituzionali ed economici è anche con la politica ed è

reso ancora più evidente proprio dalle diverse modalità di raccolta del consenso nelle varie aree territoriali che finiscono per condizionare i tempi della politica indecisa sulle linee di riforma, per riallineare istituzioni ed economia del paese reale perché l'incremento di consensi da una parte può peggiorare il numero di quelli raccolti da un'altra rinviando i tempi di azione il cui ritardo in questo momento è esiziale. È necessario considerare le diversità del paese e le diverse velocità con cui si possono muovere operando in un orizzonte temporale non di breve per evitare scollamenti. D'altro canto questi cambiamenti sono fisiologicamente necessari per contribuire a rafforzare quei sistemi di valori morali, in parte persi, che rappresentano la vera forza della democrazia che si fonda sulla capacità di produrre ricchezza, sul modo di prelevarla, di redistribuirla in modo equo, solidale, etico. Certo non è un percorso semplice ma cercare di avere le idee chiare (come si è cercato di fare nei giorni scorsi a Milano nel corso del convegno su «Lo sviluppo locale e recessione globale. Quali strumenti per le pubbliche amministrazioni») sarebbe già un importante passo avanti.

Fabrizio Pezzani

Impossibile derogare al principio della separazione dei poteri sancito dal Tuel

Uffici di staff, poteri limitati

No a funzioni di direzione tecnica e amministrativa

Può essere costituito presso un comune un ufficio di staff alle dirette dipendenze del sindaco e della giunta, con funzioni di direzione tecnica, amministrativa, finanziaria e gestione del personale? Nell'ipotesi del quesito l'amministrazione comunale in assenza di personale interno che avesse i requisiti idonei a ricoprire incarichi dirigenziali ha ritenuto di fare ricorso a professionalità esterne al fine di garantire un corretto svolgimento del lavoro nei vari settori organizzativi (finanziario, tecnico, affari generali etc). Conseguentemente, ai sensi del combinato disposto degli artt. 90 e 107 del dlgs 267/2000, con atto deliberativo di giunta municipale, ha disposto la modifica ed integrazione del regolamento degli uffici e dei servizi, prevedendo la costituzione dell'ufficio di staff alle dirette dipendenze del Sindaco, con funzioni di direzione tecnica, amministrativa, finanziaria e gestione del personale, la cui struttura comprende un responsabile esterno, personale interno all'ente e personale dipendente da altro ente locale. Il comma 1, dell'art. 90 del dlgs n. 267/2000 dispone che: «Il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi può prevedere la costituzione di uffici posti alle dirette dipendenze

del sindaco, del presidente della provincia, della giunta o degli assessori, per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo loro attribuite dalla legge, costituiti da dipendenti dell'ente, ovvero, salvo che per gli enti disestati o strutturalmente deficitari, da collaboratori assunti con contratto a tempo determinato, i quali, se dipendenti da una pubblica amministrazione, sono collocati in aspettativa senza assegni». Sulla scorta di quanto consente la norma in argomento, è, pertanto, data facoltà al sindaco di costituire uffici alle proprie dirette dipendenze, uffici che, per loro natura, sono svincolati dall'organigramma strutturale generale, dunque, dotati di un elevato grado di autonomia funzionale ed organizzativa, con funzioni dettagliatamente stabilite in sede regolamentare, e composti da collaboratori individuati direttamente dal sindaco, in ragione del rapporto fiduciario che è posto alla base di dette strutture operative. Tuttavia, appare inequivocabile che tali uffici debbano essere finalizzati a supportare gli organi di direzione politica, esclusivamente per l'esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo loro attribuite dalla legge. Talché solo in presenza di dette peculiari finalità gli uffici possono rientrare nella fatti specie appe-

na descritta. Sulla base di ciò è da ritenere che l'incarico di responsabile di area, mediante stipula di contratto a tempo determinato, non possa essere conferito ai sensi dell'art. 90 del dlgs n. 267/2000, poiché in tal modo confluirebbero in capo ad unica figura poteri di indirizzo e controllo politico-amministrativo e gestionali, in aperta violazione del principio fondamentale della separazione dei poteri disciplinato dall'art. 107 del medesimo decreto legislativo. Secondo l'art. 107 predetto infatti, gli statuti e i regolamenti si uniformano al principio per cui i poteri di indirizzo e di controllo politico-amministrativo spettano agli organi di governo, mentre la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica è attribuita ai dirigenti mediante autonomi poteri di spesa, di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di controllo. **DOTTORATO - Per i dipendenti degli enti locali la partecipazione ad un dottorato universitario di ricerca come è disciplinata?** L'art. 52, comma 57, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, che ha integrato l'art. 2 della legge n. 476/1984, dispone che in caso di ammissione a corsi di dottorato di ricerca, senza borsa di studio, o di rinuncia a questa, l'interessato in aspettativa conserva il trat-

tamento economico, previdenziale, e di quiescenza in godimento da parte dell'amministrazione presso la quale è instaurato il rapporto di lavoro. La norma citata prosegue disponendo che «qualora dopo il conseguimento del dottorato di ricerca, il rapporto di lavoro con l'amministrazione cessi per volontà del dipendente nei due anni successivi, è dovuta la ripetizione degli importi corrisposti». La medesima norma, inoltre, prevede che il periodo di congedo straordinario sia utile ai fini della progressione di carriera, del trattamento di quiescenza e di previdenza. Per i dipendenti degli enti locali, la materia risulta disciplinata dall'art. 12 del Ccnl 14/9/2000, concernente l'aspettativa non retribuita per dottorato e ricerca, sulla quale, com'è noto, è intervenuta la dichiarazione congiunta n. 23 al Ccnl 22/1/2004. Con tale dichiarazione le parti hanno concordato nel ritenere che la disciplina contrattuale di cui al citato art. 12 è stata integrata, in senso migliorativo, dal predetto art. 52, comma 57, attraverso il riconoscimento di un più ampio diritto alla fruizione anche di una aspettativa retribuita per il dottorato di ricerca. Gli enti, pertanto, possono accogliere le istanze dei propri dipendenti ove venga accertata la sussistenza delle con-

dizioni prescritte dal legisla- re disparità di trattamento stinatori della norma. Oc- condizione, cioè quella del
tore. La ratio di tale dichia- tra i dipendenti degli enti corre rilevare che detta conseguimento del dottora-
razione è quella di non crea- locali e gli altri soggetti de- normativa sembra porre una to.

La regione Emilia Romagna è all'avanguardia nel processo di digitalizzazione della p.a.

Niente code con il timbro digitale

A Ravenna certificati via internet a partire dal 3 aprile

Ottenere i certificati via internet senza attendere in coda agli sportelli e senza costi per il cittadino: questa è la mission della tecnologia denominata «Timbro digitale», che il comune di Ravenna renderà operativa a tutti gli effetti dal 3 aprile. Il comune di Ravenna e la direzione centrale dei servizi demografici presso il ministero dell'interno hanno infatti sottoscritto un protocollo d'intesa per la sperimentazione del timbro digitale alla certificazione anagrafica e di stato civile, che risolverà l'empasse del passaggio del documento informatico firmato digitalmente alla forma cartacea. «Fino ad oggi», spiega il capo area servizi ai cittadini del comune di Ravenna, Anna Puritani, «il percorso della virtualizzazione è stato monco perché se, ad esempio, un'impresa chiedeva un'autorizzazione e il Comune mandava un file digitale con i certificati necessari, essi mantenevano pieno valore legale solo se su un supporto digitale. Col timbro digitale il problema della fidejussione del certificato stampato verrà superato». La regione Emilia-Romagna ha creduto per prima, insieme ad Anusca che ha collaborato attivamente, in

questo progetto mettendo a disposizione delle amministrazioni locali il software che permette loro di erogare questo tipo di servizio con una spesa di circa 400.000 euro. Il progetto verrà in seguito esteso a tutti gli enti locali del territorio nell'ambito della «Community Network delle pubbliche amministrazioni della regione Emilia Romagna». Gaudenzio Garavini, responsabile organizzazione, personale, sistemi informativi e telematica della regione Emilia Romagna, a questo proposito dice: «Nell'ambito del piano telematico regionale, la regione Emilia-Romagna si rende promotrice della diffusione della tecnologia del timbro digitale con l'obiettivo di: dialogare in modo più capillare con cittadini e imprese, consentire agli enti locali e alle Asl di accedere a tale tecnologia a costi notevolmente ridotti, garantire, attraverso la scelta di un'unica soluzione tecnologica, un elevato livello d'omogeneità. Numerosi i possibili campi d'applicazione su documenti digitalizzati: cedolini dei dipendenti, Cud, referti medici, prescrizioni sanitarie, cartelle cliniche, certificazioni anagrafiche e di stato civile, autorizzazioni di varia tipologia e natura

a vantaggio di imprese e cittadini per i quali, nei casi di necessità di stampa, il timbro digitale garantisce la loro validità giuridica». Con questa partnership, Anusca ripropone un tema da tempo dibattuto in merito all'innovazione e semplificazione dei servizi demografici che in oltre 10 anni hanno dimostrato sul campo di essere pronti a quanto la tecnologia e la normativa propongono. Questa attenzione nasce dall'ascolto quotidiano del cittadino, dalle sue aspettative e problematiche. Rilasciare la certificazione in formato digitale, poterla inoltrare per posta elettronica, consentire al cittadino di potersi stampare autonomamente il certificato mantenendone il valore legale, rivoluzionerà uno dei servizi più richiesti. Il progetto avrà ricadute non solo sull'immagine del comune ma anche sull'organizzazione dei servizi demografici. Da uno studio effettuato dal comune di Milano risulta infatti che il costo effettivo dell'amministrazione per ogni singolo certificato è di 9 euro e, se si considera che il comune di Ravenna emette mediamente un totale di circa 350 mila certificati ogni anno e che in futuro almeno il 10% potrebbe viaggiare on line, il calcolo

del risparmio è presto fatto. Il timbro digitale è stato presentato alla conferenza stampa organizzata dal comune di Ravenna il 17 marzo, presenti il prefetto Floriana De Sanctis e il sindaco Fabrizio Matteucci, il quale si è detto «soddisfatto della proficua collaborazione con il ministero dell'interno nella realizzazione di questa tecnologia innovativa, che porterà sicuramente risparmio di soldi per la p.a. e di tempo per i cittadini». Il timbro è stato anche inserito all'interno del programma delle iniziative Anusca di «EuroP.a. 2009» nella giornata del 2 aprile, «occasione in cui», spiega il presidente Gullini, «nel corso della mattinata il sindaco di Ravenna parlerà dell'esperienza del suo comune, mentre nel pomeriggio si terrà un seminario tecnico in cui i comuni avranno la possibilità di analizzare nel dettaglio la soluzione, approfondendo le modalità ed i costi d'adesione alla sperimentazione. Crediamo fortemente in questo progetto e siamo convinti che sia un'ottima opportunità per i comuni, un ulteriore passo avanti nell'ormai ineluttabile processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione».

Cecilia Bortolotti

Molti i dubbi interpretativi aperti nonostante il recente intervento del ministero dell'economia

Rimborsi Ici senza certezze

Il 30 aprile si avvicina. Ma ancora non ci sono i modelli

Il prossimo 30 aprile scade per i comuni il termine di presentazione della certificazione relativa alla perdita di gettito Ici (anno 2008) determinata dalla esenzione per gli immobili adibiti ad abitazione principale. Tuttavia non è stato ancora predisposto il modello da utilizzare, né sono stati chiariti i dubbi interpretativi rimasti irrisolti anche dopo il recente intervento del Mef con la risoluzione n. 1 del 4.3.2009. Circa il modello da adoperare, infatti, risulta inutilizzabile quello approvato dal ministero degli interni, con dm 15.2.2008, per la certificazione del mancato gettito Ici conseguente alla agevolazione concessa dall'art. 1, co. 5, della legge 244/07, non soltanto per la diversità delle disposizioni legislative da richiamare in esso ma, soprattutto, perché la nuova certificazione richiede la sottoscrizione anche del segretario comunale e dell'or-

gano di revisione. Pertanto, benché il decreto legge n. 93/08, a differenza di quanto sancito dall'art. 1, comma 7, della legge n. 244/07, non stabilisce un espresso obbligo per il ministero dell'interno di approvare un apposito modello, esso si rende necessario al fine di consentire agli enti la presentazione della dovuta certificazione, ciò anche per evitare l'utilizzo di differenti modelli che renderebbe più gravoso il previsto controllo della Corte dei conti. Dubbi interpretativi, poi, riguardano la modalità di determinazione della perdita di gettito e la ripetibilità della certificazione per le annualità successive al 2008. In quanto ai fini della quantificazione della perdita di gettito, non è stato chiarito se questa debba essere calcolata con riferimento alle aliquote Ici legittimamente deliberate dai comuni per l'annualità d'imposta 2008 ovvero a quelle vigenti nell'ultimo

anno per il quale l'imposta era dovuta (anno d'imposta 2007). Il dubbio sorge perché, mentre per il precedente beneficio la legge n. 244/07 (art. 1, comma 287) disponeva che la determinazione della perdita di gettito doveva essere calcolata con riferimento alle aliquote e alle detrazioni vigenti al 30.9.2007, il decreto legge n. 93 del 2008 tace su questo specifico punto. Pertanto, in mancanza di espressa previsione normativa e trattandosi non di una abrogazione di un tributo, bensì di una mera previsione di esenzione di una specifica fattispecie, si ritiene che la perdita di gettito vada calcolata con riferimento alle aliquote vigenti per l'anno d'imposta 2008. Tale conclusione è avvalorata anche dalla scelta del legislatore che, come sopra ricordato, quando ha inteso introdurre una deroga al principio della compensazione della perdita effettiva lo ha fatto e-

spressamente; in ogni caso sarebbe auspicabile che anche questo aspetto fosse chiarito da un pronunciamento ministeriale. In base allo stesso principio, si ritiene che il trasferimento compensativo, derivante dalla certificazione della perdita di gettito per l'anno d'imposta 2008 non debba ritenersi immutabile per le annualità d'imposta successive. La perdita di gettito Ici, infatti, sarà caratterizzata da dinamismo, sia per i mutamenti di destinazione degli immobili ad abitazione principale dei soggetti passivi, sia dallo sviluppo edilizio particolarmente accentuato nei comuni in espansione. Di conseguenza la perdita deve essere ridefinita e certificata annualmente con l'adeguamento dei trasferimenti erariali al fine di non sottrarre ulteriori risorse ai comuni.

Luigi Giordano

IL DOSSIER

Cavilli e lungaggini record investimenti privati al palo

Così la burocrazia blocca 60 grandi opere

ROMA - Un paese bloccato. Non solo quello delle grandi opere pubbliche di cui si parla normalmente ma anche quello degli impianti e degli investimenti privati. Di chi è la colpa? Della burocrazia e della incapacità di decidere da parte della pubblica amministrazione. In Italia ci sono circa 60 impianti, cantierabili nel 2009 e nel primo semestre del 2010, in grado di dare una spinta fondamentale all'economia, impantanati a causa di norme e codicilli che partono dalla Commissione europea, passano per i ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali e arrivano fino a Regioni, Province e Comuni. In tutto 18 miliardi di capitali esclusivamente privati (che possono sviluppare nell'arco di 3-6 anni investimenti globali per 27 miliardi), inchiodati al nastro di partenza. A fare il punto della situazione è un corposo rapporto, nato da un gruppo di studio pro-

mosso dal ministro dell'Economia Tremonti, realizzato dal presidente dell'Impregilo Massimo Ponzellini che verrà presentato nel corso di un seminario a porte chiuse della nuova associazione «Italiadecide», presieduta da Luciano Violante, cui partecipano esponenti di primo piano di entrambi gli schieramenti politici, tra i quali Carlo Azeglio Ciampi, Giuliano Amato, Giulio Tremonti e Gianni Letta. «Le sette fatiche di Ercole» è intitolato il rapporto, che allude alle difficoltà per le grandi imprese a far partire i cantieri. Nelle secche una serie di grandi gruppi come Atlantia, Enel, Eni, Falck, Gavio, Impregilo e Terna. Quali attività subiscono maggiormente l'«ostruzionismo» di norme e burocrazia? Nell'elenco degli impianti bloccati, a causa di una firma dell'assessore piuttosto che da un via libera della Sovrintendenza, ci sono impianti di

stoccaggio del gas naturale, impianti eolici, la conversione di una centrale a carbone dell'Enel a Porto Tolle, centrali a biomassa, un rigassificatore, elettrodotti, impianti fotovoltaici e per la gestione dei rifiuti, raccordi autostradali. Nella classifica di «chi blocca cosa», i primi sono il ministero dell'Ambiente: in tutto 19 progetti incagliati per un valore di circa 6,1 miliardi. Al secondo posto ci sono 24 progetti fermi a causa di ostacoli amministrativi regionali, provinciali o comunali (spesso per la cattiva gestione della conferenza dei servizi) per 1,3 miliardi. Altri 11 progetti (per 2,4 miliardi) sono impantanati a causa di leggi regionali: in particolare in Basilicata, Calabria, Molise e Veneto. Un progetto è fermo per via della Ue (l'autocamionabile della Cisa) e, infine, la Sovrintendenza di Palermo tiene al palo 4 progetti per l'eolico per 244 milioni. I

singoli casi danno la misura dell'Italia degli ostacoli. In prima linea c'è la valutazione dell'impatto ambientale: si può attendere anche quattro anni senza esito come accade per gli impianti a biomassa di Monreale e i due eolici in provincia di Foggia della Apiholding. Oppure può essere la Sovrintendenza di Palermo a non esprimersi sulle eliche dell'Enel e della Ser, lasciando la questione in sospeso. Il Parco del Pollino deve invece esprimersi sulla centrale a biomasse dell'Enel. L'impatto di stoccaggio di gas della Edison resta fermo perché, nonostante il via libera della conferenza dei servizi nel novembre scorso, manca ancora il decreto di concessione. Oppure si tira in ballo addirittura il Consiglio di Stato come nel ricorso della Regione Sardegna per le pale eoliche di Buddosò (Sassari).

Roberto Petrini



CONSORZIO

ASMEZ

20/03/2009

EDINA
sac. coop. a r.l.**Tutte le grandi opere private bloccate**

18.300 milioni di euro

L'Amministrazione pubblica che blocca	Causa	Valore in milioni di euro	Progetti
Ministero Ambiente + comuni Vigonovo e Savonara	Valutazione impatto ambientale non collaudata	5.407	• Elettrodotti • Centrali a biomassa • Impianti eolici • Sistemi gestione rifiuti • Conversione centrali
Ministero Sviluppo Economico	Conferenza servizi non avviata e mancato rilascio concessione	742	• Stazione elettrica • Impianto stoccaggio
Ministero Beni Culturali	Assenza parere o parere negativo soprintendenza Palermo	244	• Impianti eolici • Parco eolico
Commissione Ue	Procedura infrazione pendente dal 2006	1.832	• Completamento autostrada Cisa-Brennero
Enti locali	■ Mancate autorizzazioni per diversità vedute Province ■ Firma mancante Assessore Puglia ■ Conferenza servizi non avviata ■ Altri ostacoli amministrativi	1.399	• Impianti eolici e fotovoltaici • Rigassificatore Porto Empedocle • Elettrodotti
Regioni	Ostacoli normativi	2.476	• Impianti eolici e fotovoltaici • Conversione centrali
Soggetti vari	Modifica quadro politico e normativo	6.200	• Ponte sullo stretto

"Il Comune rischia di non pagare i fornitori"

Allarme della Bottoni per un emendamento del governo sul patto di stabilità

«**A**ltro che riduzione dei vincoli al patto di stabilità. Nel 2009 il Comune rischia di non poter nemmeno pagare le ditte cui ha appaltato dei lavori». L'assessore al bilancio Paola Bottoni lancia l'allarme. Accusa il governo di fare il gioco delle tre carte: concedere con una mano per togliere con l'altra. E denuncia l'esistenza di un emendamento, relatore il deputato bolognese di An Enzo Raisi, che restringerebbe ancora di più la possibilità per i Comuni di investire sfondando il patto di stabilità. Un provvedimento «in palese contraddizione» con l'approvazione alla Camera

della mozione Pd che invita il governo a rendere più flessibili i vincoli del patto per gli enti locali. E dire che il sì alla mozione dei Democratici aveva fatto gridare vittoria anche al sindaco Sergio Cofferati. «E' una ottima notizia - aveva detto il Cinese - da tradurre subito in norme attuabili». In altre parole, in un emendamento. In realtà però, attacca la Bottoni, gli emendamenti al patto di stabilità in discussione in commissione attività produttive sono di ben altro tenore. «Ce n'è uno in particolare che va nella direzione opposta alla mozione del Pd. Primo, restringe i criteri di pagamento di cassa per i lavori iniziati nel

2008. Vale a dire che potremmo non avere più i soldi per pagare le aziende che hanno lavorato per noi. Secondo, destina gli investimenti prodotti da alienazione del patrimonio al saldo del patto. Il che significa che nel 2009 noi non potremo utilizzare ben 12 milioni di euro di risorse derivanti da autofinanziamento. Terzo, toglie la possibilità ai Comuni di sfondare il patto per le quote relative alle grandi opere». Come la metrotanvia, per la quale Palazzo d'Accursio dovrebbe sborsare 120 milioni di euro. E la «ciliegina sulla torta», accusa la Bottoni, «è che il relatore di questo emendamento è proprio un

bolognese: Enzo Raisi». Accuse che però il deputato di An rispedisce subito al mittente: «La signora non sa nulla di quel documento, ne parla senza averlo letto, e si fa solo megafono dei malesseri del Pd. Non sa ad esempio che quel provvedimento esclude un 30% di Comuni virtuosi in cui è compresa anche Bologna». Anche se, ammette, «la nostra città potrebbe essere ricompresa se l'emendamento dovesse essere, come è possibile, modificato». In ogni caso, conclude, «questo alzare la palla prima che le bocce siano ferme è assurdo».

Silvia Bignami

La Regione si prende il 118. E assume

Riforma della sanità all'Ars: approvata la nuova organizzazione del servizio

Il 118 resta in mani pubbliche. Così ha stabilito l'Assemblea regionale che ha approvato la riforma dell'emergenza urgenza, inserita nel disegno di legge sul riordino della sanità. Tutti i 3.200 dipendenti della Sise (la società della Croce rossa che finora ha gestito il servizio) transiteranno nella nuova struttura gestita da Regione e Cri con una configurazione ancora da definire. Non è ancora certo, infatti, se verrà realizzata una società o una fondazione. Di sicuro, non verrà dato seguito al bando per l'individuazione di un socio privato. Le ambulanze del nuovo 118 saranno medicalizzate. In questo modo si creerà un'opportunità per i sanitari del servizio di continuità assistenziale, cioè le guardie mediche, che avranno la possibilità, attraverso uno specifico corso di formazione, di essere destinati appunto all'emergenza urgenza. Pochi minuti dopo l'approvazione dell'articolo,

all'Ars era già pronta una stima sul numero dei nuovi assunti. «Si calcola che questa norma consentirà l'assunzione di cinquecento nuove unità lavorative», dice il segretario della commissione Sanità dell'Ars, Marco Falcone (Pdl). E questo grazie alla possibilità di scegliere il personale medico e infermieristico, non solo tra gli strutturati ospedalieri, «ma soprattutto all'esterno - aggiunge Falcone - tra i medici e gli infermieri precari e inoccupati che abbiano i requisiti formativi idonei». Il coordinamento del servizio verrà affidato a quattro centrali operative che si divideranno il territorio regionale e corrisponderanno a quelle già esistenti che hanno sede rispettivamente al Civico di Palermo, al Cannizzaro di Catania, al Papardo-Piemonte di Taormina e all'Azienda sanitaria di Caltanissetta. Non è passata la proposta, inserita nel maxi emendamento del governo,

che prevedeva una unità periferica di coordinamento con sede presso l'azienda sanitaria di Ragusa e competente anche per il territorio di Siracusa. Era una proposta caldeggiata dal capogruppo del Pdl, il ragusano Innocenzo Leontini. A parziale ricompensa, e giusto per non fare torto ad alcun territorio, verranno istituite nuove unità periferiche in ognuna delle province siciliane. «Il nuovo servizio di emergenza-urgenza - dice Rudy Maira, capogruppo del Pdl - garantirà il posto di lavoro a tutti gli operatori attualmente in servizio: autisti soccorritori e personale di supporto». Secondo Leontini, «la gestione interamente pubblica del 118 garantirà funzionalità al servizio e tutela ogni livello occupazionale». Chiuso il capitolo 118, l'Ars ha affrontato l'articolo dedicato ai rapporti con le strutture private. Un tema rovente sul quale da due giorni maggioranza e opposizione litigano

soprattutto per via di una proposta del governo, poi cassata, che avrebbe allargato le maglie dell'accreditamento e prodotto la creazione di 500 nuovi posti letto. «Abbiamo bloccato una norma "vergogna"», dice Roberto De Benedictis (Pd). L'articolo sui privati prevede che verrà istituita la premialità, cioè verranno create scale di valore sulle prestazioni erogate ma anche sull'inquadramento del personale. E questo peserà al momento dell'erogazione dei finanziamenti. «Da tempo chiedevamo - dice Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop - che venissero applicati i criteri premiali». L'approvazione definitiva del disegno di legge, con la parte che riguarda la costituzione delle nuove aziende sanitarie, è stata rinviata a martedì.

Massimo Lorello

La REPUBBLICA TORINO – pag.XVII**POLIZIA MUNICIPALE HI-TECH**

Investigazioni d'avanguardia e Maigret si rivolge ai civich

In via Bologna gli specialisti in documenti falsi e computer

Forse un giorno anche il commissario Jules Maigret, nato dalla fantasia e dalla penna di Georges Simeon, potrebbe bussare alla porta dei civich. La polizia e la magistratura francese, attraverso una rogatoria internazionale, hanno chiesto l'aiuto del Nis, il nucleo delle investigazioni scientifiche e tecnologiche di via Bologna, per portare a termine un'indagine su una truffa che si consumava via web. Obiettivo? Smascherare la rete che si celava dietro gli annunci mirati verso i consumatori d'oltralpe, invitati a riunioni a scopo commerciale in diversi alberghi sotto la Mole. Una collaborazione apprezzata dalle autorità francesi, tanto che il reparto istituito quattro anni fa dalla polizia municipale sta diventando uno dei fiori all'occhiello del corpo e quindi, nono-

stante le ristrettezze di bilancio del Comune, si è deciso di investire ancora in macchinari e attrezzature. In particolare il Nis si distingue sulle analisi dei documenti falsi, tanto che le forze dell'ordine, ad iniziare dai carabinieri, preferiscono rivolgersi agli esperti di via Bologna piuttosto che inviare carte d'identità, passaporti e patenti ai Ris di Parma, dove i tempi sono lunghi. «Ormai in questo campo - spiega il comandante dei vigili, Mauro Famigli - abbiamo raggiunto un ottimo livello di analisi per smascherare i falsi». E l'idea è quella di portare le verifiche in strada per velocizzare le indagini. Parte dei soldi che verranno investiti nel 2009 saranno utilizzati per allestire un ufficio mobile in grado di analizzare sul campo, nel giro di pochi minuti, i documenti sospetti. Il tutto

grazie ad un potente scanner che permetterà ad un agente di copiare in maniera fedele la carta d'identità e trasmetterla in tempo reale agli uffici del Nis, reparto composto da 26 persone, per un'analisi immediata. «In questo modo - spiegano al comando dei vigili - si velocizzerà la verifica con effetti positivi anche per i cittadini». Il nucleo investigazioni scientifiche è un vero reparto hi-tech della polizia municipale. Oltre ai falsi e alle indagini condotte sui siti Internet, gli uomini hanno a disposizione tutti gli strumenti per i controlli sugli hard-disk dei personal computer e sulle memorie dei telefoni cellulari. Il che vuol dire poter ricostruire i messaggi cancellati, oppure i file distrutti, passando per le e-mail. «Prove fondamentali in alcune indagini particolari, che riguardano

lo stalking, le minacce il mobbing. Elementi che si usano ormai correntemente in qualsiasi processo», spiega Famigli. La particolarità del Nis non è sfuggita a Palazzo Civico. Per questo l'assessore alla polizia municipale, Beppe Borgogno, ha deciso di includere il reparto, insieme alle unità cinofile, al nucleo mobile e alle sezioni delle circoscrizioni 6 e 7, tra gli uffici da potenziare e da riequilibrare anche a livello di organici. D'altronde i vigili sono uno dei pochi settori dove non saranno bloccati i turn over e, oltre a garantire la sostituzione degli agenti che andranno in pensione, il Comune prevede di fare nuove assunzioni per potenziare il corpo.

Diego Longhin

In media 70 euro in più al mese

Aumenta la paga dei dipendenti di Palazzo Civico

Da novembre la busta paga dei dipendenti del Comune sarà un po' più ricca. L'amministrazione comunale e le tre sigle confederali, Cgil, Cisl e Uil, hanno firmato un preaccordo che sarà sottoposto al giudizio dei 12 mila dipendenti. Intesa che prevede, in pratica, uno scatto per tutti. Uno scatto economico, una progressione orizzontale, come si dice in gergo sindacalese. Un modo per rendere anche un poco più pesanti le buste paga dei dipendenti di Palazzo Civico in un momento di crisi. Ma di quanto aumenterà lo stipendio? Intorno ai 60-70 euro lordi al mese. Almeno questa è la media. Molto dipende se la categoria di partenza è alta o bassa. L'accordo è stato firmato dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil e dal direttore generale del Comune, Cesare Vaciago. Hanno preferito non firmare le sigle autonome, convinte che l'amministrazione avrà difficoltà a rispettare gli impe-

gni presi. L'impianto vale circa 4 milioni di euro, abbondanti, per garantire tutte le progressioni. È previsto anche un bonus, ancora da quantificare, per chi ha raggiunto il massimo nella sua categoria e non avrebbe più diritto a nessun riconoscimento economico. Il primo gruppo di passaggi e aumenti scatterà a novembre, per le categorie più alte, il secondo a dicembre. «Si tratta di un primo passo - spiega Aldo Ferrero della Uil - in un momento di dif-

ficoltà sia generale sia per le casse del Comune. È comunque un accordo che garantisce un minimo di aumenti». D'accordo Claudia Piola della Cgil: «In questa fase non c'era altra strada - dice - superata questa fase affronteremo tutte le altre questioni, ad iniziare dalla valutazione dei dipendenti e dalla mobilità interna».

Diego Longhin

LO STUDIO - L'università di Padova: domanda soddisfatta, immigrati compresi

Il Veneto e il piano inutile: case sufficienti fino al 2022

In 5 anni già dati permessi per 94 milioni di metri cubi

MILANO — Tirar su l'equivalente d'una palazzina di tre piani alta dieci metri, larga 10 e lunga 1.800 chilometri può davvero rilanciare l'Italia «nel pieno rispetto dell'ambiente», come dice Claudio Scajola? In un paese dove solo lo 0,97% degli abusi «non sanabili» è stato demolito? Auguri. Tanto più che una regione simbolo qual è il Veneto, stando a uno studio universitario, ha già oggi tante abitazioni e cantieri aperti da soddisfare la domanda di case, onda migratoria compresa, fino al 2022. Se poi dovesse calare l'immigrazione, fino al 2034. Quando l'oggi giovanissimo Pato sarà già in marcia verso la cinquantina. Prendiamo la tabella dei metri quadri a disposizione oggi degli europei. Ogni italiano ha in questo momento 36,3 metri quadri di casa. Cioè quasi il doppio di un ceco o di un ungherese, più o meno quanto un francese o uno spagnolo (che vivono in territori enormemente più vasti), un po' più di un greco o di un belga. Davanti a noi stanno più comodi i tedeschi (41,3 metri quadrati a testa), gli svedesi (43,6) gli olandesi (48,3), gli austriaci (50,4), i danesi (53) e gli inarrivabili abitanti del Lus-

semburgo, uno staterello urbanizzato che sventa con 62,7 metri pro capite, ma per la particolarità e dimensione non andrebbe manco messo nel mazzo. Si dirà: «Visto? Siamo nella media». Vero. Tutti gli europei che hanno case più grandi, però, hanno due caratteristiche. O godono di spazi molto maggiori dei nostri, come gli austriaci che hanno il doppio di territorio pro capite di noi o gli svedesi che ne hanno quasi il decuplo. Oppure, a differenza di noi che abbiamo il 33% della superficie montagnosa e forestale, vivono in territori molto più pianeggianti, quali i tedeschi, gli olandesi o i danesi, il cui cucuzzolo più alto, il Moellehoi, sventa a 170 metri e 86 centimetri sul livello del mare. Per capire quanto pesino queste differenze basta rileggere gli atti di un seminario di qualche anno fa promosso tra gli altri dalla allora presidente provinciale leghista Manuela Dal Lago sul consumo del suolo in una delle province forti dell'Italia, Vicenza. Seminario dal quale emerse che l'uomo, in tutta la sua storia, aveva occupato dall'età della pietra ai primi anni Cinquanta 8.674 ettari. Per poi occuparne, nell'ultimo mezzo secolo,

molto più del doppio: 19.463. Una colata di cemento che ha stravolto la campagna descritta da Goffredo Parise e Luigi Meneghello fino al punto che il calcolo della «impronta ecologica» (un indice che attraverso sistemi complessi misura il livello dei nostri consumi) ogni vicentino si ritrova oggi a disporre di poco più di tremila metri quadri di territorio, ma ne consuma per 39.000. Una scelta obbligata per uscire da secoli di fame, miseria, emigrazione? In parte, se è vero che nella seconda metà del Novecento l'aumento della popolazione non ha superato il 32% e la superficie urbanizzata è aumentata dieci volte di più: 324%. Un'accelerazione spettacolare, ma accompagnata da contraccolpi sul paesaggio, sull'inquinamento, sulla viabilità. E addirittura accentuata nell'ultimo decennio del Novecento con un aumento della popolazione del 3% (52 mila abitanti in più dei quali 37 mila immigrati) e un'impennata dell'edilizia abitativa del 13%. Per non dire della parallela impennata industriale che, seminando dubbi perfino fra i più eccitati esaltatori del mitico Nordest, portò a un dato paradossale: ogni neonato vi-

centino arrivato nel decennio si ritrovava in dote un blocco di 3.718 metri cubi di calcestruzzo. Il tutto distribuito non uniformemente, ma quasi sempre in pianura. Esattamente come nel resto del Veneto dove, tolti quelli di montagna e larga parte di quelli collinari, i 444 comuni adagiati nell'ormai ex campagna hanno quattro o cinque aree industriali ciascuno se non, in certi casi, otto o nove. Il prezzo? Elevatissimo, rispondono gli esperti: ogni miliardo di euro di crescita reale in più sarebbe costato un consumo di mille ettari di campagna. Il che significherebbe, appunto, che se avesse ragione il ministro Scajola a sostenere che il «piano casa» può mettere in moto 60 miliardi di euro, questo porterebbe a occupare come minimo 60 mila ettari di territorio con l'equivalente in cemento d'un mostro come quello calcolato all'inizio. Ne vale la pena? Mah... Una ricerca di Tiziano Tempesta, ordinario del Dipartimento Territorio dell'Università di Padova, lascia qualche perplessità. Almeno nel Veneto. E non solo sul piano dell'ambiente, del paesaggio, delle margherite e delle violette. Spiega il professore che non

solo una nuova colata di cemento rischia di dare il colpo di grazia a una pianura dove negli anni Ottanta si costruivano mediamente 10 milioni di metri cubi di capannoni l'anno saliti via via fino a una mostruosa quota di 38 milioni nel 2002, tirati su spesso solo per approfittare della Tremonti Bis e oggi malinconicamente vuoti. Ma che la case a disposizione sono già più che abbondanti. Se è vero che lo standard di riferimento per ogni programmazione di questi anni è stato di 120 metri cubi per abitante (cioè 40 metri quadri: quattro più dell'attuale media nazionale), «tra 2001 e 2006 sono state rilasciate concessioni edilizie per nuove abitazioni o ampliamenti per un volume pari a 94,6 milioni di metri cubi» contro un aumento della popolazione intorno all'1% l'anno. Risultato: sono già state costruite in questi anni «abitazioni sufficienti a dare alloggio a circa 788.000 persone». Il triplo delle 243.000 in più (in buona parte straniere) registrate. Morale: se anche proseguissero (difficile, di questi tempi) gli «elevatissimi tassi d'immigrazione degli ultimi anni, le concessioni edilizie» già rilasciate saranno «sufficienti a soddisfare la domanda di case per i prossimi 13 anni». Con un tasso immigratorio ridotto a quello (che già era alto) de-

gli anni Novanta, basterebbero per altri 25. Fino, appunto, al lontano 2034. Non basta. Nello studio di Tempesta si sottolinea una contraddizione che farà drizzare le orecchie a diversi: negli ultimi anni di risacca segnati da un calo del manifatturiero del 5,6%, «uno dei motori dell'immigrazione è stato il boom edilizio: il 65% dei nuovi posti di lavoro creati nel Veneto dal 2001 al 2006 ha riguardato il settore delle costruzioni». Non basta ancora: «Analizzando i dati Istat sul rilascio di concessioni edilizie e sul valore aggiunto del settore costruzioni, si può stimare che nel Veneto, per aumentare dell'1% il prodotto in-

terno lordo, sia necessario realizzare ogni anno non meno di 6,5 milioni di metri cubi di abitazioni, pari a una capacità insediativa aggiuntiva di circa 55.000 abitanti». Irreale, secondo i demografi. Tanto più se qualcuno puntasse a 55 mila neonati di «pura razza Piave». E allora? Allora «non sembra plausibile che, in una situazione di crisi del credito e di eccesso di offerta di abitazioni » la faccenda possa tradursi davvero in un affare. Se poi ci mettiamo anche le ferite che rischiano di essere inferte al patrimonio artistico e monumentale che è il tesoro dell'Italia...

Gian Antonio Stella

Contravvenzioni e bilanci comunali

Chi paga il conto

La notizia è di qualche giorno fa e diceva che il Comune di Rovigo, per far fronte a mancati introiti per oltre due milioni di euro, nel bilancio di previsione 2009 ha deciso di portare a 5,6 milioni — contro i 4,3 dell'anno scorso — gli incassi da contravvenzioni commesse sul territorio comunale. Più multe, insomma. Va detto che Rovigo è in buona compagnia: sulla stessa lunghezza d'onda si sono infatti sintonizzate quasi tutte le altre città, non soltanto venete. A Padova come a Mestre, a Verona come a Treviso, la musica non cambia: costretti a raschiare il barile pubblico per l'interruzione del flusso dell'Ici e per i progressivi tagli ai trasferi-

menti, gli amministratori locali si sono buttati sull'unica voce di bilancio sulla quale si può «lavorare». E ciò comporta alcuni ragionamenti su quello che ci aspetterà quest'anno e in quelli a venire. Perché in attesa che prenda forme condivise il federalismo fiscale, in attesa cioè che i Comuni possano finalmente contare su disponibilità finanziarie certe, noi poveri automobilisti andremo incontro a un futuro da perseguitati. La previsione è semplice: visto che ogni città ha già messo a bilancio per il 2009 una cifra oscillante tra il milione e il milione e mezzo di euro in più di incassi da contravvenzioni, vuol dire che tutti gli agenti delle polizie locali

hanno ricevuto il mandato di tenere ben aperti gli occhi perché ogni incrocio, ogni semaforo, ogni parcheggio potrebbe trasformarsi nel luogo perfetto per fare cassa e rispettare le voci di bilancio. Già li immaginiamo i poveri vigili urbani girare per le città, come predatori nella savana, con il taccuino pronto a scattare dalle tasche per cogliere in fallo il contravventore di turno: in questo modo non solo si garantiscono lo stipendio, ma garantiscono anche ai rispettivi comuni un sostentamento altrimenti irraggiungibile. Inutile dire chi pagherà. L'unica speranza, come si diceva, è che cambi presto questo sistema, perché è un po' antipatico per chiunque sapere di essere

oggetto di particolarissime attenzioni da parte della polizia locale perché potenziale salvatore della patria amministrativa. In più c'è una domanda che frulla maliziosa: se tutti gli automobilisti, improvvisamente, si mettessero a rispettare il codice della strada, di che cosa camperebbero i comuni che anno dopo anno rimpinguano le casse con gli introiti da contravvenzioni? Trattasi del classico periodo ipotetico di terzo tipo, o dell'irrealtà, perché la violazione delle regole stradali è nel nostro dna. Ma potrebbe essere l'unico modo per salvarsi il portafogli. Certo, resterebbe il rimorso per tutti quei default comunali...

Ugo Savoia

L'EDITORIALE

Sindaci e biscazzieri

Sperperano miliardi come alla roulette: dovrebbero pagare ma in Italia nessuno li pone davanti alle loro responsabilità

La parola - derivati - è orrenda; suscita in chi la legge l'idea sia sinonimo di scarti o qualcosa del genere. In effetti, quando si parla di derivati finanziari non ci si riferisce a rifiuti da evitare, visto che hanno intossicato mezzo mondo. E invece sono stati adottati in quantità da banche responsabili di averli poi venduti a clienti più o meno ignari della loro tossicità. Risultato: siccome è vero solo nelle canzonette che «dal letame nascono i fiori», sono nati un sacco di guai con i quali siamo alle prese, non solo in Italia. Fin qui nulla di nuovo, diranno gli esperti. Ma c'è un particolare ancora parzialmente inedito su cui vale la pena soffermarsi. La Corte dei conti (magistratura addetta al controllo delle spese d'ogni amministrazione pubblica) ha accertato che numerosi enti hanno allegramente investito montagne di soldi nel descritto tipo di speculazioni finanziarie, rivelatesi trappole mortali, anziché tenerle depositate e pronte per usi istituzionali. Sicché adesso i loro debiti sono più che raddoppiati: 55,3 miliardi, 31,8 dei quali conseguenza dell'azzardo derivati. In queste cifre c'è lo scandalo. I Comuni, le Province, le Regioni piangono da tempo perché sono in bolletta al punto da chiedere (e ottenere) dal governo di poter agire in deroga ai cosiddetti patti di stabilità. In altri termini, di spendere quattrini che non si dovevano nemmeno sfiorare con un dito. Dati i tempi, la cosa non è riprovevole. Viceversa indigna che una schiera di uomini politici addetti a 737 enti (dai bilan-

ci traballanti) si siano dati licenza di avventurarsi in giochi finanziari, rischiosi per definizione, utilizzando non il proprio denaro ma quello di Regioni, Province eccetera. Converrete, ciò è inaccettabile. Qualcuno li giustifica dicendo: in buona fede hanno comprato prodotti finanziari balordi nella speranza di lucrare non per sé, bensì di arricchire le casse pubbliche. Peggio ancora. Certe manovre finanziarie - ne hanno consapevolezza anche i bambini - sono equiparabili alla roulette: si tentano solo pagando di tasca, non attingendo al patrimonio dei cittadini che hanno eletto degli amministratori e non dei giocatori spericolati. Se un politico frequenta il casinò e ci smena del suo, niente da obiettare. Ma se si siede al tavolo verde con *fiches* del

Comune, è da ricoverare in un reparto di psichiatria o in carcere. Guarda un pò, quei matti - non vorrei dire cretini - che hanno sperperato miliardi nostri trastullandosi col Monopoli sono a piede libero; a nessuno viene in mente di chiamarli a rapporto e di metterli davanti alle loro responsabilità. Naturale. Lorsignori sono considerati intoccabili per diritto divino. Libero è di diversa opinione e fa quello che ci si attende da un giornale. Qui a fianco i lettori troveranno articoli d'approfondimento della questione, nomi e cognomi di coloro i quali ci hanno resi ancor più poveri. Il desiderio sarebbe quello di distribuire qualche ceffone; ma è appunto un pio desiderio destinato a rimanere tale.

Vittorio Feltri**COSA SONO**

VARIABILI ESTERNE - I derivati o "swap" si chiamano così perché derivano il loro valore da variabili esterne. Sono operazioni che di solito si costruiscono su un debito. Ovvero: sul debito si pagano gli interessi, che possono aumentare a seconda di come vanno i mercati. Tecnicamente i contratti derivati sono strumenti finanziari che servono a gestire l'esposizione ai rischi di mercato o di credito che un'impresa o un ente pubblico assume nell'ambito della propria operatività.

SCOMMESSA - Dettagli tecnici a parte, in sostanza la prassi è semplice. Sul campo dei derivati, la banca ti propone - che tu sia un'azienda, un privato oppure un'amministrazione pubblica - uno scambio: se per esempio si ha un debito pagando un tasso variabile del 5%, e si ha paura che i tassi aumentino, la banca dice: "Il tuo 5% variabile lo pago io al posto tuo, tu paghi un 4,5 fisso per tutta la durata del contratto. In questo modo se i tassi scendono sotto il 4,5 tu non ci guadagnerai, ma se aumentano la differenza ce la metto io". Sembra un'assicurazione in realtà è una scommessa alla roulette.

LIBERO — pag.2

SPRECHI LOCALI - 1.400 euro a testa - Secondo la Corte dei Conti il passivo complessivo dei soli Comuni ammonta a 46,6 miliardi di cui 27,3 in derivati - In media il debito è di 1.400 euro a cittadino

Giocano con la finanza e affossano i conti delle città

Comuni, Province e Regioni soffocati dai "titoli derivati" con cui hanno drogato i conti - Scommettendo con i soldi dei contribuenti

Massimo Cacciari, Walter Veltroni, Leonardo Domenici, Letizia Moratti. Ecco i sindaci tossici d'Italia. Quelli che pensavano di gonfiare le casse dei loro Comuni giocando d'azzardo con la finanza. E alla fine sono inciampati sulla mina dei derivati. Invece dei guadagni facili sono arrivate le perdite. Tanto il denaro è pubblico e a pagare sono sempre loro: i cittadini. **OPERATORI S-QUALIFICATI** - Eppure i cosiddetti swap non sono mica una truffa, anzi. I derivati sui tassi d'interesse sono strumenti utili perché ti proteggono proprio dal rischio di fluttuazione dei tassi. Insomma una specie di assicurazione che io Comune faccio con te banca per proteggermi dal rischio di tasso. Diventano pericolosi quando se ne abusa, quando chi li vende (le banche) non spiega bene come funzionano a chi non ha una preparazione finanziaria adeguata (gli assessori comunali al bilancio o i ragionieri capo). Con il risultato che gli enti vanno dalle banche per farsi assi-

curare e poi si ritrovano a fare loro gli assicuratori delle banche. La differenza tra il derivato e il mutuo, infatti, è che con il mutuo a tasso fisso sai esattamente cosa paghi, con il derivato dipende dall'andamento dei tassi: se sei fortunato puoi non dover rimborsare niente, ma se ti va male ci rimetti anche dieci volte tanto. Qualcuno nei consigli comunali ha storto anche il naso, intuendo l'inghippo, ma alla fine ha ceduto pur di ottenere denaro contante da spendere subito per far felici gli elettori. Ecco spiegato come i sindaci tossici sono diventati dipendenti dagli swap. Da Nord a Sud l'effetto è devastante: secondo gli ultimi dati della Corte dei Conti il debito complessivo dei soli Comuni ammonta a 46,6 miliardi di cui 27,3 miliardi sono derivati. Tradotto: Metà dei bilanci comunali è in derivati. Non solo. Sempre secondo le tabelle della Corte dei Conti, il debito con derivati in testa a ciascun cittadino raggiunge mediamente i 1.400 euro con una perdita già quantificata di

11 euro. **I GIOCATORI** - Venezia, il comune guidato da Cacciari, ha sottoscritto due derivati: 85 milioni con Intesa e 40 milioni con Dexia Crediop. Lo strumento finanziario è servito per coprire un prestito obbligazionario ma la perdita è di 28 milioni. A fare i derivati ci si sono messe anche le controllate, fra cui il Casinò di Venezia che ci sta rimettendo circa 50mila euro. Restando in Veneto la magistratura contabile ha messo nel mirino anche le amministrazioni di Verona, Padova, Vittorio Veneto, Conegliano, Caposankiero, Malo, Cittadella, Santa Maria di Sala e Fonzaso (Belluno). Tutte finite sotto inchiesta erariale per aver investito il denaro pubblico in strumenti finanziari particolarmente rischiosi. Sempre a proposito di indagini, scendendo in Toscana la Guardia di finanza di Firenze starebbe acquisendo documenti per un'indagine su «alte commissioni e abuso di tassi esageratamente alti» che coinvolge 8 banche e 11 comuni della provincia per derivati pari a 1,7 miliardi.

Ma il paradosso lo si è visto proprio nel capoluogo: Leonardo Domenici come presidente dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani) ha dichiarato di recente che gli strumenti derivati nei bilanci dei Comuni non sono «fuori controllo» e il fenomeno «non è esplosivo», ma come sindaco di Firenze ha farcito i conti di Palazzo Vecchio con poco meno di un milione di euro di perdite da swap. A Roma, invece, Veltroni ha lasciato in eredità al successore Alemanno 200 milioni in più di spese per l'ammortamento del debito a lungo termine che è stato sottoposto a un complesso maquillage finanziario, passando da 420 a 620 milioni di euro. Il Campidoglio dovrà inoltre continuare a pagare altissimi interessi per questi contratti derivati capestro fino al 2048. E ancora: se oggi il Comune di Taormina volesse uscire dai due contratti derivati proposti da Bnl dovrebbe versare all'istituto circa 200mila euro. Il Comune di Ariano Irpino, in provincia di Avellino, ha poco più di 23mila abitanti

ma per due contratti derivati firmati nel 2007 sta già perdendo oltre un milione. Nella top ten dei sindaci tossici la più inguaiata resta però la Moratti: la procura di Milano indaga da tempo per chiarire contratti in derivati per 1,6 miliardi che potrebbero comportare una perdita tra i 200 e i 300 milioni per Palazzo Marino. **ARRIVA LO TSUNAMI** - La bomba derivati corre il rischio di oltrepassare il "confine" dei comuni. Operazioni finanziarie speculative e altamentemente pericolose, infatti, potrebbero essere state realizzate anche dagli enti previdenziali come Inps e Inpdap e dalle società partecipate dallo Stato. Ecco perché la Corte dei conti, nei prossimi mesi, passerà al setaccio i bilanci di enti e spa pubbliche per far emergere i buchi neri nei conti. La vera onda tossica deve ancora arrivare.

Camilla Conti

SPRECHI LOCALI - Retrosцена

Tutto partì da Tremonti ma ora il ministro blocca le operazioni

Legge Finanziaria del 2001. Giulio Tremonti, alla prima esperienza da ministro dell'Economia, consente agli enti locali di rivolgersi alle banche per tappare i già allora precari buchi nei bilanci. Con i derivati. L'opposizione parla di "finanza creativa". In realtà, visti i risultati, si può parlare di finanza spericolata. Sindaci e presidenti di Provincia scommettono sui tassi, in cambio di liquidità immediata. C'è chi ci guadagna, ma anche tanti che finiscono male. L'esposizione dei bilanci locali raddoppia a ben 55,3 miliardi. Metà dei quali - oltre 31 miliardi - è frutto dell'azzardo. Legge Finanziaria del 2009. Pochi

mesi fa. Lo stesso Tremonti mette un freno alle scommesse in consiglio comunale. Bloccate tutte le operazioni con i derivati, tranne alcune eccezioni. Cioè il sindaco può ristrutturare il derivato a patto che il debito da coprire sia equivalente. Un cambio di rotta epocale che però ha messo in allarme gli stessi sindaci. Molti di loro stanno correndo ai ripari cercando accordi con gli istituti di credito che li hanno imbrigliati per dieci, venti o trent'anni esponendoli talvolta al pericolo di bancarotta. L'Anci, l'associazione che rappresenta i primi cittadini italiani, ha auspicato un retromarcia al governo. Un mese fa, durante un'audizione alla Ca-

mera, il grido di dolore del sindaco di Terni, Paolo Raffaelli: «Chiediamo di consentire ai Comuni di rinegoziare, con vincoli ed entro limiti espressamente stabiliti, i contratti derivati attualmente in essere e di istituire un apposito organo di conciliazione nel quale possano essere deferite, su base volontaria, eventuali questioni problematiche concernenti i derivati in essere». Il sindaco di Terni ha chiesto poi di «avviare subito il confronto in merito alla nuova disciplina regolamentare degli strumenti derivati che possono essere utilizzati dagli enti locali», per il quale l'Anci «è immediatamente disponibile». Nel ricostruire la storia del ricorso

ai derivati da parte degli enti locali, Raffaelli ha ricordato che «le norme in materia hanno addirittura quasi prescritto l'utilizzo da parte dei Comuni dei derivati, senza che peraltro venissero dati agli enti locali, da parte della Consob, gli strumenti adatti per una approfondita valutazione». Il problema è comunque urgente, ha sostenuto Raffaelli: «Il fenomeno derivati dovrebbe essere affrontato con una prospettiva più ampia; il blocco inserito nella Finanziaria 2009 non risolve il problema degli strumenti in essere». Prima speculano e poi chiedono aiuto.

Giuliano Zulin

PROGETTI E PROSPETTIVE**Omaggio inglese: «La Sicilia ci salverà»**

Il Financial Times esalta l'isola: «Con l'energia rinnovabile potrebbe avviare una terza rivoluzione industriale»

La Sicilia, con una mafia così radicata e il profondo senso di fatalismo della sua gente, potrebbe sembrare una strana scelta per un grande progetto che punta a salvare il mondo dalla rovina ambientale. Fatto sta che un guru americano, alcuni dirigenti di grandi società e un potente governatore locale si sono riuniti sull'isola per lanciare la "terza rivoluzione industriale". E per guidare il mondo oltre l'era ormai al crepuscolo dei combustibili fossili e della tecnologia nucleare della guerra fredda, affermano che i cinque milioni di abitanti della Sicilia possono cominciare un percorso visionario basato sull'uso intensivo e su scala ridotta di fonti di energia rinnovabili e sul concetto che i singoli consumatori di elettricità diventeranno loro stessi produttori, grazie ai loro edifici ultra-efficienti. «La Sicilia può diventare il fiore all'occhiello della nuova rivoluzione industriale» ha dichiarato Jeremy Rifkin, professore americano e consulente per l'energia della Commissione europea e di capi di governo, fra cui il Cancelliere tedesco Angela Merkel. E si dice che San Antonio, in Texas, e alcune città in Europa stiano per aderire alla proposta di Rifkin, anche se negli ambienti ufficiali, e fra questi alcune aziende di servizi pubblici e altri sostenitori del piano di Barack Obama sulle energie rinnovabili, lo giudicano come un incauto futurologo. Il piano energetico della Sicilia è stato illustrato nel corso del fine settimana a Palermo, presentato dall'inusuale combinazione fra uno studioso carismatico e Raffaele Lombardo, l'abile, potente e nazionalista governatore dell'isola. Rifkin ha intrattenuto l'uditorio per un'ora, spiegando come l'umanità stia scivolando verso l'annientamento climatico a meno che non cambi rotta radicalmente, e sui modi per raggiungere un futuro basato su sole, vento, onde e biomassa, e tecnologia dell'idrogeno per conservare l'elettricità risparmiata. «Se si può creare una Sicilia sostenibile, forse possiamo creare un mondo sostenibile» ha concluso, con tanto di ovazione. La Sicilia - ha detto Angelo Consoli, direttore della *Foundation on Economic Trends* di Rifkin (con sede a Bruxelles) - è una base ideale per due grandi ragioni. In primo luogo, ha il sole. «Tutti i produttori di tecnologia solare guardano alla Sicilia come al centro di un mercato non sfruttato dove possono crescere rapidamente». In secondo luogo, ha Lombardo, un «presidente visionario... che vede la terza rivoluzione industriale come un modo per sviluppare la regione politicamente e in-

dustrialmente». Ma basta chiedere a ogni siciliano cosa ne pensa del progetto per sentirsi rispondere: «Impossibile, impossibile... parole, parole». Con una scrollata di spalle, aggiungono: «La mafia». E infatti la mafia, alla ricerca di una diversificazione dei suoi affari, sta diventando "verde". La polizia ha di recente arrestato otto imprenditori e alcuni funzionari locali, sospettati di essersi accordati per un appalto pubblico riguardante un impianto eolico. Lombardo ha ammesso che la Mafia "verde" è un «pericolo che stiamo affrontando». La Sicilia, ha aggiunto, «ha bisogno di una rivoluzione culturale». Il governatore ha lui stesso una stretta conoscenza della giustizia. Nel 1992 è stato condannato per corruzione riguardante contratti pubblici, ma è stato poi proscioltto in appello. È stato arrestato di nuovo nel 1994, per un caso simile che poi si è sgonfiato. Un portavoce del governatore ha sottolineato che i primi anni Novanta erano l'epoca di "mani pulite", quando i magistrati passavano al setaccio un pò tutti, inclusi gli innocenti. «La fedina penale di Lombardo è immacolata» ha sottolineato. Il progetto di energia rinnovabile di Lombardo ha un budget di 5 miliardi di euro in cinque anni, in gran parte provenienti dall'Unione Europea. Promette di fermare ogni

tentativo dei suoi stretti alleati nel governo di centro-destra di Silvio Berlusconi, che vorrebbero costruire una centrale nucleare nell'isola. In questa crisi finanziaria, Rifkin teme che i governi spenderanno troppo cercando di salvare le "vecchie" industrie, come quelle delle auto che consumano petrolio e quella nucleare, e che poco venga investito sulle nuove energie. Elogia il presidente americano che vede il futuro nelle energie rinnovabili, ma dice che Washington è ancora legata all'idea di grandi e gerarchizzate centrali solari o eoliche piuttosto che alla visione di "energia distribuita", dove gli edifici efficienti possono vendere l'energia in surplus reimmettendola nel sistema tramite "reti intelligenti". «Obama ha il programma, ma non ha la roadmap. L'Unione europea ha la roadmap, ma non il denaro». Lavorando città per città - non ha potuto dire con chi sta collaborando in Europa per motivi commerciali - sta raccogliendo l'appoggio di grandi compagnie, fra cui IBM, Siemens, Philips Lighting, Cushman & Wakefield e altri, fra i dirigenti coinvolti, Anton Milner, capo della tedesca Q-Cells, il più grande costruttore di pannelli solari, dice che il sogno sta diventando realtà. Il costo dei sistemi fotovoltaici è sceso del 35 per cento negli ultimi

quattro anni. Le "reti intelligenti" a livello sperimentale sono state testate negli Usa e in Europa. Silke Krawietz, architetta tedesca ed esperta di edifici eco-efficienti, ha sottolineato che edifici a zero emissioni già esistono: «Produrre surplus è molto difficile ma si può fare». L'Agenzia internazionale per l'Energia ha detto che gli edifici in tutto il mondo sono responsabili per oltre il 40 per cento dell'uso di energia primaria, e per il 24 per cento delle emissioni di gas serra.

Guy Dinmore

ANCI

Scorie nucleari: chiesta chiarezza

La consulta dei Comuni sede di centrali vuole certezze in merito al deposito nazionale

Energia nucleare: la consulta Anci chiede al ministro Claudio Scajola certezze sulla realizzazione del deposito nazionale e lancia un appello a tutti i Comuni italiani. "E' iniziata la nostra battaglia per chiedere al Governo di individuare il deposito nazionale per i rifiuti nucleari della passata stagione, quale condizione imprescindibile per ogni decisione sui nuovi indirizzi di politica energetica che comprendono l'opzione nucleare di nuova generazione". È questo in sintesi il messaggio lanciato dalla riunione della Consulta Anci dei Comuni sede di servitù nucleari, cui aderiscono gli Enti comunali che ospitano sul proprio territorio impianti relativi alla passata stagione del nucleare. Tra questi c'è anche Sessa Aurunca, in provincia di Caserta. I Comuni sede di servitù nucleari tornano a

mobilitarsi. Si tratta di Bosco Marengo (Al), Trino (Vc), Caorso (Pc), Roma, Latina, Sessa Aurunca (Ce), Rotondella (Mt), Ispra (Va) e Saluggia (Vc). "Lanciamo a tale proposito un appello a tutti i nostri colleghi affinché la nostra richiesta di chiarezza sul deposito nazionale delle scorie, facendo approvare ai rispettivi Consigli comunali un ordine del giorno per chiedere al Governo certezze su tempi e modi per la realizzazione del deposito stesso", hanno affermato i sindaci delle amministrazioni sedi di servitù nucleari durante la riunione della Consulta Anci. I primi cittadini hanno anche ricordato che è in discussione, proprio in questi giorni, in Commissione industria del Senato il ddl energia che interviene sul rilancio del nucleare. Nel corso della riunione è stato inoltre deciso di chiedere urgentemente un incontro con il ministro dello Sviluppo economico,

Claudio Scajola, utile ad approfondire i temi ancora aperti sul territorio, "rispetto alla dismissione dei vecchi siti nucleari, a partire dalla necessità di dare priorità alla liberazione delle aree dai vincoli e di individuare tutte le iniziative utili alla riqualificazione e rivalutazione delle aree interessate". "In questo ambito - ha affermato Fabio Canori, sindaco di Caorso e presidente della Consulta dell'Anci - a distanza di oltre vent'anni dal referendum sulla chiusura del nucleare, scorie, rifiuti e vecchie strutture attendono ancora di essere definitivamente messe in sicurezza in un adeguato deposito nazionale. E noi continuiamo a farci carico di questi materiali con tutti i limiti allo sviluppo che ne conseguono per i nostri territori". Eppure la legge 368 del 2003 aveva fissato al 31 dicembre 2008 la data per la realizzazione del deposito nazionale? "Certo - rispon-

de Canori - ma ancora oggi non si è nemmeno arrivati a individuare il sito per il deposito. Sempre la legge 368, peraltro, destinava risorse per compensare i territori sedi di servitù nucleari; risorse che negli ultimi anni hanno subito tagli dello per cento, facendo perdere ai Comuni interessati almeno 200 milioni. In questo modo è stato sottratto alle città e ai cittadini quanto necessario per la ripresa dello sviluppo sostenibile e compatibile dei territori che subiscono le vecchie servitù nucleari, che sono soggetti a spopolamento, fenomeni di abusivismo, erosione delle coste e vari altri danni sociali e ambientali". Nel frattempo sul sito internet dell'Anci i sindaci dei Comuni coinvolti possono trovare la bozza di ordine del giorno da sottoscrivere per sostenere la Consulta.

Basilio Puoti

AUTONOMIE

Statuto della Campania, la svolta

Contenuti di alto profilo nella nuova "carta fondante" dell'istituzione regionale

Tre problemi di notevole interesse politico ed istituzionale per il sistema delle Autonomie sono all'ordine del giorno. Due questioni riguardano la Campania; la terza ha valenza nazionale. Si tratta della legge sul nuovo Statuto della Regione Campania; del ddl sul decentramento di funzioni, poteri e risorse agli Enti Locali; dello impegno del Parlamento per ridefinire il Patto di Stabilità. Un primo giudizio è opportuno. La Regione Campania si è dunque data una scossa. Due provvedimenti legislativi di straordinario rilievo costituiscono lo spartiacque tra il lungo sonno operativo che ha ingabbiato per lungo tempo il Consiglio Regionale svuotandone ruolo e incisività e l'impulso innovativo su temi qualificanti quali lo Statuto ed il ddl sul "Conferimento delle funzioni amministrative al sistema degli Enti Locali". Anche se richiede attenti approfondimenti, è da sottolineare il valore emblematico che il Nuovo Statuto assume per la Regione Campania. Finalmente, la vecchia Carta Istituzionale regionale è stata recuperata. La innovazione è forte. Sotto molteplici aspetti, soprattutto in rapporto alla nuova legge elettorale. L'eliminazione del listino, le affermazioni sulla esigenza di rappresentare compiutamente i territori campani e, al tempo stesso, di più ampi spazi per le donne, costituiscono da soli punti fermi di una positiva innovazione. Lo Statuto scaturito dallo impegno determinante dello intero Consiglio, è approvato dopo le inevitabili tensioni, dentro e tra i gruppi politici, in modi e tempi giusti. Una navigazione mai facile, pilotata con acume politico ed istituzionale e alto spessore culturale, da Pietro Ciarlo, conclusasi con un risultato positivo. Analizzeremo struttura e contenuti in modo specifico. Ma è da evidenziare che l'innovazione parte dal Titolo I: le dichiarazioni identitarie. Il "nuovo" c'è, si legge, si sente. È di qualità e di alto profilo. È scritto: "La Campania è Regione autonoma nella unità e indivisibilità della Repubblica, secondo le norme della Costituzione, della Unione Europea e dello Statuto. Essa esercita i suoi poteri nel rispetto della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza e dallo ordinamento comunitario ed internazionale". È un passaggio significativo che connette la Campania, all'Italia, all'Europa, alla comunità internazionale. Altro passaggio importante, che riflette le innovazioni costituzionali, concerne il riferimento ai principi di autonomia, sussidiarietà, differenziazione, adeguatezza e leale collaborazione. C'è

tanto altro ancora di positivo. Come ci sono limiti che dovranno essere superati in particolare per quanto riguarda le funzioni del sistema delle Autonomie. Il punto riguarda la connotazione della Regione come la "Regione delle Autonomie" e del "governo partecipato del territorio", come il ruolo dello associazionismo e, in modo specifico, delle Associazioni degli Enti Locali. Ritorneremo su questi ed altri argomenti. Il secondo punto è il ddl sul "Conferimento delle funzioni amministrative". Un provvedimento che manca, sollecitato dai Comuni, dalle Associazioni ed anche da questo giornale. Un provvedimento atteso, sulla quale si è espressa positivamente anche la Conferenza regionale delle Autonomie. È da sottolineare positivamente la volontà politica dell'Assessore al Sistema delle Autonomie e Vice Presidente della Giunta Regionale, Antonio Valiante, di intervenire con innovazioni legislative in materia di "decentramento di funzioni, poteri, risorse e responsabilità dalla Regione al Sistema delle Autonomie Locali. Sull'argomento, il ritardo della Regione Campania era grave. Ancora di più se rapportato alle profonde innovazioni prodotte dalle riforme costituzionali e, in particolare, dal Titolo V. L'impianto legislativo parte dalla attuazione del-

l'art. 118 della Costituzione e, dunque, dai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Decisiva innovazione è stabilire "chi fa cosa", evitando doppioni, sprechi, burocrazie. Di rilievo, il punto che connette il conferimento con la adozione di atti strumentali per l'esercizio delle funzioni, inclusi quelli di organizzazione. Ma anche importanti i passaggi che definiscono le condizioni al trasferimento agli Enti Locali di risorse economiche e di personale; che per i Comuni minori l'espletamento di funzioni può essere garantito con modalità di forme associate e con le "Unioni di Comuni", supportate con incentivi ad hoc; il ruolo delle Comunità Montane; la cabina di regia per il supporto tecnico della Regione ai Comuni. Vanno meglio definiti ruoli e funzioni delle Province per il "governo di area vasta", del Consiglio delle Autonomie, delle Associazioni degli Enti Locali. È fondamentale che tutto il quadro legislativo della Regione Campania venga segnato da un profondo orientamento politico - istituzionale: delineare e definire la "Regione delle Autonomie". La traduzione legislativa sul piano regionale dei principi e dei contenuti del Titolo V della Costituzione, significa definire le condizioni per il superamento sia del centralismo statalista, sia, del neo-

centralismo regionalista. L'innovazione e l'asse politico-istituzionale implica che nella "governale territoriale" ogni istituzione ha ruolo, funzioni, compiti, responsabilità specifiche anche nel quadro delle interrelazioni tra diversi soggetti e livelli del governo territoriale. Da qui, alcuni punti fermi, come sottolinea il Vice Presidente Valiante che afferma: "Il ddl deve rappresentare una svolta nell'assetto e nel rapporto tra i diversi livelli istituzionali. E' importante ricomporre il quadro unitario e articolato al tempo stesso, di funzioni, poteri e responsabilità. La Regione deve programmare e non amministrare, definire indirizzi, trasferendo la gestione dei processi al sistema delle

Autonomie, soggetto primario e abilitato ad assolvere funzioni specifiche di governo locale". Ma Valiante va oltre. Afferma, infatti, che "vanno inquadrare e tradotte le innovazioni messe in campo dal nuovo Statuto. È la condizione-base per la revisione della intera macchina della Regione Campania". Siamo d'accordo. Importante ora è stringere i tempi. Il Consiglio deve tradurre il positivo impegno di Valiante in legge regionale. Terzo punto. Sosteniamo che la lotta alla crisi, nuovo Patto di stabilità interno e federalismo fiscale devono andare di pari passo. C'è un primo risultato. L'approvazione alla Camera dei Deputati delle mozioni volte a ridefinire i meccanismi del Patto di stabilità per gli

Enti Locali, a garantire l'integrale copertura del minor gettito derivante dall'abolizione dell'Ici sulle abitazioni principali, a consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione, i proventi delle alienazioni immobiliari e di quelle societarie per la spesa in conto capitale e quindi per favorire gli investimenti sul territorio. Si tratta di misure che le Associazioni delle autonomie avevano sollecitato per ovviare alla grave situazione in cui versano i comuni e le province. "Con l'approvazione delle mozioni di maggioranza e di opposizione si è riconosciuta la fondatezza delle rivendicazioni avanzate dal sistema delle autonomie. In questa fase di difficile crisi economica gli enti locali possono svolgere, se

messi nelle condizioni, un'importante funzione anticiclica, pur nel rispetto delle compatibilità finanziarie complessive e dei vincoli europei" ha dichiarato Oriano Giovanelli, Presidente di Legautonomie. "Ciò è in linea con quanto avevamo già proposto in occasione del primo dibattito sulle misure anticrisi: un piano diffuso di opere medio-piccole su tutto il territorio nazionale immediatamente cantierabili, un piano di infrastrutturazione del territorio, dall'edilizia scolastica alla viabilità, per circa 4,5 miliardi di investimento finanziario complessivo, come stimato dall'Ance, con sicuri effetti sul piano occupazionale".

Nando Morra

IL DENARO — pag.27**COMUNI**

Torre del Greco investe in cultura

Il sindaco Borriello: Impegno per la rinascita del parco archeologico di Villa Giulia

“Investire sulla cultura è testimonianza di alta civiltà, ma al tempo stesso una condizione concreta per attrarre turismo di qualità e consequenziali benefici economici e commerciali. Con questi propositi l'Amministrazione di Torre del Greco sta mettendo in campo ogni possibile strategia, anche nell'ambito del piano integrato urbano (Più Europa), affinché possa rinascere il prestigioso parco archeologico di Villa Giulia in località Sora”. Così **Ciro Borriello, sindaco di Torre del Greco.** "Il recupero e la valorizzazione ambientale dell'area di Villa Giulia - dice **Ciro Borriello**, primo cittadino di Torre del Greco - sarebbe un eccezionale risultato sia per la città che per la ricerca storico-artistica, scientifica e culturale. In questa ottica - prosegue il sindaco della città corallina - ci stiamo costantemente rapportando con il professore **Giovanni Guzzo**, Soprintendente per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei e con **Maria Paola Guidobaldi**, Direttore degli scavi di Ercolano per intraprendere le dovute procedure del caso. Personalità di squisita sensibilità culturale e profonda competenza, a cui sinceramente fin da adesso desidero rivolgere tutta la mia gratitudine per la loro preziosa disponibilità". Lungo questo tracciato l'Amministrazione comunale "ha già redatto e sottoposto alla Soprintendenza - spiega il sindaco - una peculiare ed accorta bozza di un progetto preliminare che, nell'assoluto rispetto delle specifiche normative, contiene sostanzialmente le modalità e i termini, nonché una robusta documentazione architettonica, grafica e quant'altro, necessari per la realizzazione di un parco archeologico-ambientale urbano". "In merito, mi piace sottolineare - precisa **Borriello** - che il progetto è frutto della felice convergenza di intenti tra la Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei ed il Comune di Torre del Greco nella stesura di un programma aperto volto alla possibile aggregazione di altri Enti ed Istituzioni pubbliche, oltre che privati. Il progetto, in tutte le sue fasi di approfondimento, vedrà la Soprintendenza speciale per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei, in qualità di coprogettista, impegnata a fornire ogni indirizzo tecnico-programmatico per addvenire alla formulazione della stesura progettuale definitiva, restando ovviamente le indiscutibili azioni di vigilanza e alta sorveglianza scientifica e culturale già sue proprie". "Insomma, si è nella convinzione - dichiara **Borriello** - che in un'azione così concretata, Torre del Greco, città tra le più sug-

gestive del golfo di Napoli, plurisecolare centro di attività commerciali e tradizionali uniche per la sua cornice paesaggistico-ambientale, unitamente ai suoi gioielli architettonici, oltre che artistici, possa finalmente ritrovare il peso della sua memoria storica e della sua cultura, tra il passato ed il progetto del futuro". Sono numerosi i reperti rinvenuti in quest'area, come il "Satiro versante", "Eracle che atterra un cervo" (Museo archeologico di Palermo) o le "Ermette" bronzee bifronti presenti nei seguenti siti *Staatliche Museum* di Berlino - Vittoria and Albert di Londra - Petit Palais di Parigi e al County Museum di Los Angeles e altre opere esposte al Museo Nazionale Archeologico di Napoli, Baranello ed Ercolano. "Pezzi unici - sottolinea il sindaco - che prima o dopo sarebbe bello riavere, anche se per un periodo limitato, a Torre del Greco. Ma questa è un'altra storia". "Insomma, straordinarie condizioni di ieri e concreti propositi di oggi - commenta il sindaco - che consentirebbero di riscoprire e gustare un territorio in cui è rappresentato non solo un percorso di civiltà, ma anche il ruolo che la città storica ha svolto nei confronti del territorio stesso. Un riferimento preciso, un centro bellissimo, come quello della *domus* di Villa Giulia, luogo in cui si oggettiva tut-

ta la sapienza e la conoscenza, condizioni necessarie per produrre ricchezza, come già detto, oltre che in termini artistici anche occupazionali ed economici per l'intera collettività. Inoltre, sono in fase avanzata i lavori della realizzazione del grande parco verde attrezzato, antistante Palazzo la Salle, che andrà idealmente a congiungersi, con il relativo accesso, proprio con quello archeologico di Sora". "Un momento attuativo importantissimo che diventerà una splendida e naturale unione tra presente e passato. E l'Ente è fortemente determinato nel conseguirlo. Per questi motivi - conclude **Ciro Borriello** - Torre del Greco deve ritrovare, attraverso il recupero e la valorizzazione dei suoi beni archeologici e ambientali, ma anche istituzionali e sociali, l'antica vocazione di città culturale e produttiva. E questo il progetto sul quale siamo certi di ottenere l'auspicato contributo della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e Pompei. Anzi, proprio per la straordinaria valenza di attrattore turistico e culturale, che va ben oltre confine, auspicherei anche la partecipazione della Regione Campania e in particolare dell'Assessorato del Turismo e dei Beni culturali".

Riccardo La Franca

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Al Comune dipendenti virtuosi

L'ente è al terzo posto nella classifica delle riduzioni delle assenze per malattia

Il Comune di Caserta risulta tra i comuni più virtuosi per quanto riguarda la riduzione delle assenze per malattia dei propri dipendenti. Secondo dati Istat forniti dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, l'amministrazione comunale di Caserta è al terzo posto della speciale classifica che evidenzia le riduzioni delle assenze per malattia degli impiegati con un -70,2%, dietro soltanto alle città di Padova e Taranto. I fannulloni non abitano a Caserta. I dati diffusi dal ministero per la Pubblica Amministrazione parlano chiaro: il capoluogo di Terra di Lavoro si piazza terzo, alle spalle di Padova e Taranto, nella speciale classifica che evidenzia le riduzioni delle assenze sul

posto di lavoro. Per tale motivo il sindaco Nicodemo Petteruti è stato ospitato ieri dalla trasmissione radiofonica Radio City di Radio Rai, dove ha ricevuto in diretta le congratulazioni del ministro Renato Brunetta per l'importante risultato raggiunto. "L'ottimo risultato", spiega Petteruti, "è dovuto al fatto che i provvedimenti del Ministro Brunetta sono stati da me percepiti come giusti ed opportuni e sposati anche a costo dell'impopolarità, essendo io un primo cittadino del Partito Democratico. Ma le cose di buon senso non sono né di destra né di sinistra e dunque un provvedimento che fa rigore nella disciplina del lavoro, cosa che io ritengo indispensabile nella pubblica amministrazione, non poteva che essere da me

condiviso". Il sindaco ha anche evidenziato come sia importante rilanciare l'efficienza della pubblica amministrazione stimolando i dipendenti pubblici a lavorare di più. "Il primo ingrediente, che potrebbe sembrare banale", aggiunge Petteruti, "è far corrispondere alle prestazioni adeguati riconoscimenti economici. Cioè, chi si impegna deve sapere che sarà ricompensato per la propria prestazione e per il proprio sacrificio. Il dipendente della pubblica amministrazione è un professionista, spesso molto preparato e che, non di rado, lavora in condizioni di difficoltà. Per questo occorre dargli i mezzi, le funzioni e riconoscere le sue prestazioni. Ma", conclude Petteruti, "dico al Ministro Brunetta e al suo Governo che

dare agli impiegati incentivi economici, indispensabili affinché la macchina comunale funzioni, è diventata per gli enti locali una cosa molto difficile. Lo sciagurato provvedimento che ha annullato l'Ici sulla prima casa, ad esempio, ha provocato minori introiti per alcuni milioni di euro al nostro Comune. E come possiamo noi incentivare il personale se i soldi in cassa diminuiscono? Per raggiungere la tanto auspicata efficienza della pubblica amministrazione invocata giustamente dal Ministro, occorre anche risolvere questo tipo di problemi".

Maria Beatrice Crisci

IL CASO

La Regione che Bassolino non vede

A leggere le pagine di cronaca di queste ultime settimane sembra che ci siano due Regioni in Campania. La prima è nelle parole dei suoi amministratori, a partire dal presidente Antonio Bassolino. La retorica abbonda in questo linguaggio destinato, probabilmente, agli addetti ai lavori, al ceto politico: responsabilità, confronto pubblico, rilancio, ripresa. Nuova fase. Ogni occasione è buona per alimentare un dibattito lunare per la sua assoluta distanza dalla realtà. La seconda versione invece è quella dei fatti, che continuano a ripetersi con una tempistica disarmante. Di fatto ogni giorno. La pioggia delle 217 consulenze d'oro, per esempio, è un prontuario della spesa pubblica destinata soltanto a fini clientelari, con una pioggia di 1 milione e 300mila euro distribuiti senza alcun criterio di reale utilità. Un consulente è stato reclutato per scrivere nientemeno che il codice deontologico delle imprese fune-

bri (ma non basterebbe un parere dell'associazione di categoria?), mentre un suo collega si è cimentato nella normativa sui parassiti delle piante da frutta. Gli importi variano, e presi singolarmente non sono esorbitanti, ma colpisce la logica di un ente che trasforma la distribuzione dei fondi di bilancio nelle mance per professionisti amici: un vecchio vizio che inquina i conti e sposta, con calibrata precisione, il pendolo del consenso elettorale. Lo stesso meccanismo utilizzato dalla regione per trasformarsi in un'agenzia di collocamento. Si spiegano così gli 80 milioni necessari per una bella infornata di collaboratori e di autisti dei consiglieri regionali: mentre la Regione non ha ancora provveduto a definire una pianta organica, si trova la scorciatoia della sanatoria per assumere del personale che proviene da altre amministrazioni (i «comandati»), calpestando qualsiasi concorso o bando pubblico. Come nel caso dei posti riservati, per le azien-

de sanitarie finanziate dalla Regione, ai lavoratori in mobilità delle cliniche private. Quanti sono? Come peseranno sulla già disastrosa spesa sanitaria? E perché devono godere di questo privilegio? Nessuno lo sa. L'unica voce critica, dall'interno del Palazzo, è quella dell'assessore Mariano D'Antonio. Il responsabile del Bilancio regionale ha scritto al Mattino per denunciare la «cattiva politica» della Regione fatta «di costi insostenibili e di troppa demagogia». Nell'elenco degli sprechi, di una gestione priva di trasparenza ed efficacia, rientrano di diritto anche i ritardi con i quali si stanno definendo i capitoli di spesa dei fondi strutturali. Sono soldi che dovrebbero servire allo sviluppo, all'occupazione, a provvedimenti per tamponare gli effetti della crisi. E la Campania pensa bene di perderli, come se non servissero. Mentre è necessario proteggere, sempre sotto l'ombrello del clientelismo e di una capillare rete di complicità, i so-

liti fortunati che si ritrovano inquilini della Regione a prezzi politici, super sconti. L'ennesimo capitolo di un'Affittopoli che sembra non finire mai. Capirete bene che le due Regioni, quella delle parole e quella dei fatti, non sono compatibili. Una delle due è falsa. E comunque un giudizio definitivo, per misurare la reale corrispondenza tra due dimensioni che sono così distanti, spetterebbe soltanto agli elettori. Ma la regola aurea degli amministratori in Campania ormai è stata presa in prestito dai manuali del calcio giocato a tavolino: la melina. Prendere tempo, rovesciare ogni giorno un catino di buoni propositi, e aspettare che passi la nottata. Sperando che i cittadini dimentichino come hanno vissuto per alcuni mesi sommersi dai cumuli dei rifiuti e con quanta disinvoltura vengono spesi i soldi che provengono dalle loro tasche.

Antonio Galdo

I NODI DELLA POLITICA - Crisi, l'Europa agli Usa: nessuna nuova manovra - Il premier: allo studio ulteriori misure creative

Energia e banda larga, 5 miliardi dalla Ue

Bruxelles, raggiunta l'intesa - All'Italia vanno 450 milioni - Berlusconi: ottenuto ciò che volevamo

BRUXELLES - Quattrocentocinquanta milioni di euro per investimenti in infrastrutture energetiche e di sviluppo della banda larga. È questa la fetta che spetta all'Italia dei 5 miliardi di euro sfilati dal bilancio agricolo di Bruxelles e destinati ieri sera dai Ventisette a sostenere l'economia. Inoltre un aumento «in caso di necessità», da 25 a 50 miliardi di euro, del fondo di dotazione per i Paesi dell'Est e per quelli che in questi mesi stanno subendo in maniera più pesante gli effetti della crisi. Il pacchetto di stimoli che qualcuno, Francia in testa, avrebbe voluto più consistente, sconta le resistenze della Merkel. La cancelliera nel mezzo del clima elettorale che si respira in Germania, non vuole mettere altra carne al fuoco in vista del G20 di Londra. Ieri, durante la cena che ha aperto il Consiglio Europeo, la Merkel ha dovuto però ingoiare l'inserimento nella lista dei progetti infrastrutturali del gasdotto Nabucco (Austria-

Ungheria-Bulgaria-Germania-Romania). Duecento milioni di euro per un gasdotto che bypassa la Russia e che entra in concorrenza con l'analogo progetto tedesco North Stream. Nel giorno dello sciopero generale in Francia, si avverte tra le delegazioni la preoccupazione per il rischio di un autunno caldisimo per gli effetti che la crisi sta scatenando sulle fasce più deboli. In questa chiave si colloca l'annuncio della presidenza Ceca di un consiglio europeo straordinario sull'occupazione che si terrà a Praga il 7 maggio. I movimenti di protesta che da Lettonia, Estonia e Bulgaria sono arrivati ieri a Parigi con due milioni di persone in piazza, impressionano a Bruxelles non solo l'insolitamente taciturno Sarkozy. Nessuno ha però voglia di mutare strategia, aggiungendo piani a piani. «Attuiamo prima quelli che abbiamo già messo a punto, prima di parlare di altri piani», è sbottato ieri il presidente della Commissione

Barroso. Ai primi di aprile con il G20 di Londra si tenterà di regolare i mercati stringendo su *hedge fund*, derivati e paradisi fiscali. A maggio a Praga si dovrebbe siglare un «patto sociale europeo» nel quale concordare con le parti sociali misure tempestive, temporanee e mirate, in grado di tutelare i 6 milioni di disoccupati europei. Il tempo stringe e le idee sul campo sono poche, mentre si accumulano vertici su vertici e misure su misure. «Quello che stiamo preparando, in aggiunta al già fatto, è molto più creativo di quello che stanno facendo gli altri Paesi a noi collegati», ha sostenuto Silvio Berlusconi, che partecipa al summit con i ministri Frattini e Tremonti. In vista del G8 della Maddalena, il Cavaliere sembra quindi promettere fuochi d'artificio e nel frattempo si dice soddisfatto per l'esito della prima giornata di summit: «Abbiamo ottenuto tutto ciò che volevamo», spiega rientrando in albergo a tarda sera. Cinque i progetti che in-

teressano l'Italia e che hanno visto anche aumentare gli stanziamenti: il gasdotto Galsi (Algeria-Sardegna), il cui finanziamento sale da 100 a 120 milioni di euro. Il cavo sottomarino tra Sicilia e Calabria (Sorgente-Rizziconi), il cui finanziamento passa da 100 a 110 milioni. Il gasdotto Itgi (dall'Azerbaigian all'Italia attraverso Turchia e Grecia), al quale sono assegnati 100 milioni. L'interconnessione elettrica Italia-Malta (20 milioni) e l'impianto di cattura e stoccaggio di Co2 a Porto Tolle (100). Oggi la giornata conclusiva. Per ora si sta pensando al sostegno alle banche e ai grandi investimenti infrastrutturali. Niente misure aggiuntive, quindi, e niente sostegno al piano di Obama che nei giorni scorsi ha chiesto all'Europa di operare un maggiore sforzo finanziario a sostegno della congiuntura nei Paesi industrializzati e contro la crisi.

Marco Conti

Fas, altolà delle Regioni del Sud all'intesa

La Sicilia fa saltare il banco - A rischio i fondi per gli ammortizzatori sociali - Fitto: sono sbalordito

Il braccio di ferro in atto tra governo e Regioni del Sud mette a rischio Finte, sa raggiunta sugli ammortizzatori sociali che prevede di destinare 8 miliardi per finanziare l'estensione degli ammortizzatori sociali ai lavoratori atipici. È stata la Sicilia a fa saltare il banco, ma tutte le Regioni meridionali sono sul piede di guerra. L'ennesimo capitolo della guerra col Governo è sui fondi al Sud, sulla ripartizione del famigerato Fas. La prima conseguenza è stata che la Conferenza Stato-Regioni di ieri non si è tenuta, e neppure quella unificata. La Regione Sicilia ha messo nero su bianco, in una lettera a Berlusconi e Tremonti, che non c'è più l'accordo sui Par, i piani attuativi regionali, legati ai fondi per le aree sottosviluppate. Secondo il vicepresidente della Calabria, Domenico Cersosimo, la presa di posizione delle Regioni del Mezzogiorno denuncia l'evidente asimmetria che c'è tra la certezza matematica delle risorse che sono già state o che saranno sottratte alle Regioni e l'incertezza totale di quelle che resteranno nei singoli territori a disposizione dei progetti di investimento e di sviluppo delle aree meridionali. E dalla maggioranza che sostiene il governo l'Mpa di Raffaele Lombardo scende in campo in difesa delle Regioni meridionali e sollecita un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Il ministro delle Regioni, Raffaele Fitto, è sbalordito e parla di ragioni incomprensibili per le quali si muove oggi una critica al governo, «perché - spiega - una cosa è verificare la procedura con la quale la documentazione necessaria alla delibera del Cipe è stata acquisita, ben altro è mettere in gioco la tutela di quei lavoratori che oggi ne sono privi». L'esponente governativo assicura che le risorse per ciascuna Regione sono state confermate

nell'ammontare previsto dall'accordo, i Par sono stati approvati, le modifiche al Patto di stabilità circa le spese per investimenti realizzate con fondi europei sono state fatte, la definizione delle risorse del Fondo Sociale Europeo e nazionali da mettere a disposizione degli ammortizzatori in deroga è stata compiuta. E il Cipe ha approvato la delibera che fissa la ripartizione regionale della quota del Fas, pari a oltre 27 miliardi. Ma come mai si è giunti a questo punto di rottura? Il Comitato interministeriale per la Programmazione Economica ha recentemente aggiornato l'attuale dotazione del Fondo Aree Sotto Utilizzate, pari a 45 miliardi in questo modo: ha deliberato di ripartire 18 miliardi tra Fondo per l'occupazione (4), Fondo Infrastrutture (5), Fondo strategico a sostegno dell'economia accentrato presso Palazzo Chigi (gli altri 9), vincolando, però, 400 milioni

di quest'ultima destinazione al G8 e al termovalorizzatore di Acerra. Ha inoltre provveduto a ripartire 21 miliardi e 831 milioni tra i programmi regionali e interregionali del Sud e ulteriori 5 miliardi e 195 milioni tra le aree sotto utilizzate del Centro Nord. I 21,8 miliardi sono stati così suddivisi: 3 miliardi e 896 milioni alla Campania, oltre 4 miliardi alla Sicilia, 3 miliardi e 105 milioni alla Puglia, 2 miliardi e 162 milioni alla Sardegna, 811 milioni all'Abruzzo, 854 alla Basilicata, 452 al Molise. Ai programmi interregionali sono stati finalizzati 772 milioni per le energie rinnovabili e il risparmio energetico e circa 900 per gli attrattori turistici e culturali. Restano circa 3 miliardi destinati al conseguimento degli obiettivi di servizio.

Emanuele Imperiali

L'INCHIESTA**Gli assenteisti arrestati a Portici arriva Brunetta***Interrogati i primi dieci sotto accusa*

Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere: questa la strategia adottata dai primi dieci impiegati comunali di Portici, agli arresti domiciliari da martedì scorso, accusati di falso e truffa aggravata nell'ambito dell'operazione «free-badge». Nel frattempo si è placata la polemica tra il ministro Renato Brunetta e il sindaco di Portici, Enzo Cuomo, al punto che l'esponente di governo ha promesso di visitare la città la settimana prossima. Ieri mattina, assistiti dal loro difensore di fiducia, l'avvocato Maurizio Capozzo, sono comparsi, davanti al gip del tribunale di Napoli Marina Cimma, la dirigente

dell'anagrafe, Marilena Avertò, la responsabile dell'ufficio relazioni con il pubblico, Eva Bertone, un impiegato dell'anagrafe Domenico Formisano, della segreteria generale Aurora e Mario Giancone, fratello e sorella, e i dipendenti dell'ufficio tributi Cardito, Cindoli e Cerveri. «Abbiamo rappresentato al giudice - ha spiegato l'avvocato Capozzo - che non siamo ancora entrati in possesso di tutti gli atti e delle contestazioni, ragione per cui saremo in grado in seguito di chiarire la posizione». Resta il problema delle copie degli atti: per accelerare la possibilità di prenderne visione, mentre sono in corso le duplica-

zioni dei Dvd, i legali da questa mattina potranno visionare le immagini registrate da una microcamera nascosta nell'orologio marcacampo negli uffici del commissariato di polizia di Portici. Sono queste, infatti, le uniche fonti di accusa, utili ai difensori per tracciare una linea difensiva. «Abbiamo anche chiesto al gip - ha proseguito il legale - la revoca delle misure cautelari perché con la chiusura delle indagini e la sospensione dal servizio, sono venute meno le esigenze cautelari». L'intero collegio difensivo dei trentasei impiegati agli arresti domiciliari ha presentato alla cancelleria del gip sia il provvedi-

mento di sospensione dal servizio, che fa venir meno la possibilità del ripetersi del reato contestato, sia l'avviso di chiusura indagini, che fa decadere il presupposto di un possibile inquinamento delle prove, entrambi inseriti dal gip quali condizioni per giustificare le esigenze cautelari nelle quali non è menzionato il pericolo di fuga. Le istanze per le scarcerazioni saranno inviate al pm per il parere e nei prossimi giorni si avrà una risposta. In ogni caso gli stessi difensori hanno già proposto il ricorso al tribunale per la libertà.

VILLANI E IULIANO

«Patto di stabilità, noi i primi a violarlo»

Si allentano i vincoli economici - La Camera approva nuove linee guida per il Patto anticipate dalla Provincia

Allentare il patto di stabilità per gli enti pubblici: presidente e vicepresidente della Provincia plaudono alla proposta del segretario nazionale del Pd Dario Franceschini approvata dalla Camera. «Siamo stati i primi a sfiorare il Patto deliberatamente pur di pagare le imprese e dare respiro all'economia» sottolinea Angelo Villani. «Il Patto ha effetti paradossali - aggiunge Gianni Iuliano - perché impedisce alle amministrazioni di utilizzare disponibilità di cassa e pagare le imprese e fare investimenti». «La Provin-

cia di Salerno è stata la prima in Italia a violare il Patto di stabilità - ricorda Villani - È da un anno, anche come Upi, che chiediamo di allentare il Patto, il blocco era diventato insostenibile per le imprese esecutrici di lavori pubblici e per le imprese agricole e rischiava di pregiudicare la realizzazione di programmi fondamentali per la crescita della nostra provincia. Noi ci siamo assunti la nostra responsabilità ad ottobre liquidando lavori già fatti in opere pubbliche e fondi dei finanziamenti europei con 20 milioni di euro. Il provvedimento

adottato dalla Camera consentirà agli Enti locali, in special modo ai Comuni e alle Province di poter investire, dar mano forte alle aziende e, di conseguenza, ridare slancio ai consumi, unica soluzione possibile per far ripartire l'economia». «Il patto di stabilità è un meccanismo di raffreddamento della spesa pubblica a cui sono tenuti, per indirizzo europeo, i governi nazionali, regionali e gli enti locali con lo scopo principale di contenere le spinte inflative su scala internazionale - spiega Gianni Iuliano, vicepresidente e as-

sessore provinciale al Bilancio - Come Provincia lo abbiamo violato operando la scelta politica di non penalizzare le imprese e i fornitori. Di conseguenza i compensi di noi amministratori sono stati tagliati del 30%. La proposta di Dario Franceschini approvata dalla Camera, va nella stessa direzione di allentare i vincoli del patto di stabilità, ed è in grado di mettere in circolazione subito 14 miliardi di euro giacenti nelle casse degli enti locali».

LA CURIOSITÀ**Le ordinanze? Ora s'inchiodano sugli alberi**

Poveri alberi, sono passati dai caldi messaggi d'amore, incisi sulla corteccia, alle aride ordinanze sindacali. I platani di Via Verdi sono diventati pannelli utilizzati addirittura dall'amministrazione comunale, per pubblicizzare avvisi ed ordinanze. E, come se non bastasse, allo scempio si è aggiunto altro scempio: le ordinanze (per disciplinare il traffico e per spiegare i lavori in atto all'ex carcere borbonico) sono state fissate ai fusti con chiudi conficcati nel tronco. Un gesto da vandali per rendere noto un divieto di transito per le autovetture che, peraltro, interessa po-

chi, visto la chiusura della strada dall'incrocio di via Mancini. Eppure la legge prevede che quando s'iniziano i lavori in un cantiere tutte le indicazioni vengano riportate su appositi pannelli. Così avviene in tutte le altre città italiane. Ad Avellino, invece, c'è chi preferisce comportarsi da vandali e inchioda le ordinanze sugli alberi. Quando poi si tratta di lavori pubblici, un simile scempio non può essere tollerato. E gli ambientalisti? Nessuna segnalazione, nessuna protesta. Sono tutti impegnati a decidere in quale lista candidarsi.

S.B.

SOVERATO - Progetto dell'Adiconsum rivolto alla popolazione

Come ridurre il costo della bolletta con le fonti rinnovabili sugli edifici

SOVERATO - Le tematiche ambientali, assieme al costo sempre crescente della bolletta energetica pagata dalle famiglie, emergono con prepotente drammaticità. Pur di fronte a questa consapevolezza il cittadino, per quanto sensibile all'argomento, non sa come agire concretamente. Di tutto questo se ne è parlato in un convegno organizzato dall'Adiconsum, nei locali dell'Istituto tecnico per geometri di Soverato. Tra i relatori, spiccano gli esperti del settore energia dell'Adiconsum, Antonio Stavole e Marco Vignola. Per la sede di Soverato, il presidente Graziano Pitaro insieme al collaboratore Antonio Rattà. Gli onori di casa sono toccati al dirigente scolastico dell'istituto Domenico Servello. Un dibattito al quale hanno assistito anche gli alunni, molto interessati al

l'argomento. Servello, dopo i saluti di rito ha dichiarato: «L'utilizzo efficiente dell'energia e lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili negli edifici civili sono capitoli determinanti per rispondere alle necessità di tutti i cittadini, ma possono essere perseguiti soltanto con il coinvolgimento diretto e consapevole dei consumatori». A scendere nei particolari del progetto "Enerbuilding", il responsabile nazionale di Adiconsum Marco Vignola, il quale partendo da come nasce l'idea, ha relazionato sui benefici e sugli obiettivi che il progetto intende portare avanti. «L'Adiconsum – ha esordito – è da anni impegnata sul fronte dell'educazione al consumo responsabile e sostenibile e ha svolto numerose campagne per indirizzare i consumatori a comportamenti virtuosi verso il

risparmio energetico ed a scelte di acquisto rispettose dell'ambiente. Il progetto ha carattere transnazionale e viene realizzato in quattro paesi: Italia, Francia, Spagna e Portogallo. Le informazioni, le proposte tecniche e le indicazioni operative fornite dal progetto ai clienti finali sono caratterizzate da un elevato grado di autorevolezza tecnico - scientifica». Graziano Pitaro, presidente Adiconsum di Soverato, ha articolato il suo intervento sulle caratteristiche peculiari del progetto. In particolare, Pitaro ha affermato che il progetto «è rivolto a tutti i cittadini ed alle famiglie in particolare e agli amministratori locali, con l'obiettivo per quest'ultimi di contribuire a migliorare la loro capacità di gestire in modo efficiente gli edifici pubblici di loro competenza». «Il program-

ma – ha proseguito – prevede di sviluppare una campagna di informazione e sensibilizzazione dei cittadini, centrata sulla pubblicazione e diffusione di guide pratiche per i consumatori. Realizzazione di eventi pubblici rivolti ai cittadini, agli operatori del settore, agli amministratori e ai mass media e la costituzione di un call center per fornire ai clienti finali servizi di assistenza e consulenza sugli interventi opportuni per migliorare l'efficienza energetica dei loro edifici». Per il progetto sono state realizzate 4 guide, ciascuna dedicata a una particolare tipologia di edifici dalle abitazioni unifamiliari agli edifici collettivi.

Cesare Barone

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.46

CASTROVILLARI - La Cgil si dice preoccupata per una trattativa che sembra stagnare

Fumata nera per la stabilizzazione degli Lsu che lavorano in Comune

Tra i problemi quello del mancato aumento delle ore settimanali

CASTROVILLARI - «Delusione e preoccupazione» sono i sentimenti espressi dai rappresentanti degli Lsu-Lpu del Comune di Castrovillari in ordine all'esito dell'incontro sindacale svoltosi tra l'amministrazione comunale e gli esponenti sindacali Francesco Spingola e Gino Di Minco (Cgil). L'accordo, siglato nel dicembre scorso, prevedeva una verifica, puntualmente effettuata presso la Regione Calabria, sulla certezza dei flussi finanziari pregressi e futuri in favore del Comune di Castrovillari a cui avrebbe dovuto seguire l'attuazione degli altri punti quali la stabilizzazione degli Lsu e degli Lpu nel periodo 2009-2010 a 24 ore settimanali e l'aumento dell'orario di lavoro agli ex-Lsu già stabilizzati sempre a 24 ore settimanali, nonché la riqualificazione del personale. «La svolta negativa dell'in-

contro di martedì scorso – si legge in una nota della Cgil - nasce dalle nuove proposte avanzate dall'Assessore Abbenante, in rappresentanza dell'amministrazione Comunale di Castrovillari, che prevedevano la stabilizzazione di nr. 6 Lsu, dopo l'approvazione del bilancio prevista per gli inizi di aprile 2009, nessun rispetto dell'intesa sottoscritta e nessuna possibilità di aumento delle ore settimanali agli ex-Lsu già stabilizzati a part-time». Il mancato rispetto dell'intesa pone serie difficoltà per il futuro della trattativa «interrotta – si continua nella nota - dall'ingiustificato comportamento assunto dall'Amministrazione Comunale di Castrovillari. Non si capisce e non si giustifica la posizione che è stata assunta dal Comune, visto che non sono mutate né le condizioni generali, né quelle finanziarie dell'Ente

poste alla base della trattativa che era partita da una puntuale ricognizione delle disponibilità finanziarie, illustrate e certificate dai funzionari responsabili, a cui si aggiungevano quelle erogate dalla Regione Calabria nei cinque anni successivi alla stabilizzazione, come previsto dalle normative vigenti». Per la Cgil l'interruzione delle trattative significa «danneggiare fortemente i lavoratori Lsu-Lpu interessati, fa venir meno le aspettative di poter finalmente approdare alla stabilizzazione e diventare lavoratori a tutti gli effetti, titolari di diritti contrattuali e vedersi riconosciuta la dignità di chi, pur operando alle dipendenze della pubblica amministrazione, risulta essere ancora giuridicamente disoccupato ed indennizzato con un sussidio mensile». L'annosa questione apre, inevitabilmente, una fase

piena di incognite che potrebbe riproporre tensioni fra i lavoratori Lsu-Lpu, lavoratori dipendenti e l'Amministrazione Comunale di Castrovillari che, a parere della Cgil e dei rappresentanti dei lavoratori, si è «assunta la responsabilità di venir meno ad una intesa sottoscritta e rinunciando anche ai finanziamenti del bando 2007 di circa 1.500.000,00 di euro già assegnati con delibera nr.479 del 21 luglio 2008 da utilizzare entro e non oltre il 31 marzo 2009 per la stabilizzazione di nr.38 unità». La Cgil e la rappresentanza dei lavoratori chiedono l'attenzione dell'intero Consiglio Comunale di Castrovillari che nel recente passato ha dimostrato interesse per la vertenza.

Angelo Biscardi